

Il merito delle donne, Le rimembranze, La malinconia e le pompe funebri,
poemetti di G. Legouvé membro dell'Istituto nazionale recati in versi
italiani da Luigi Balochi

Legouvé, Gabriel Marie Jean Baptiste

TITOLO: Il merito delle donne, Le rimembranze,
La malinconia e le pompe funebri, poemetti
di G. Legouvé membro dell'Istituto nazionale
recati in versi italiani da Luigi Balochi

AUTORE: Legouvé, Gabriel Marie Jean Baptiste

TRADUTTORE: Balochi, Luigi

CURATORE:

NOTE: Il testo è tratto da una copia in formato
immagine presente sul sito "Gallica,
bibliothèque numérique de la Bibliothèque
nationale de France" (<http://gallica.bnf.fr>).

Contiene anche poesie di Luigi Balochi.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza
specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: "Il merito delle donne, Le rimembranze,
La malinconia e le pompe funebri,
poemetti di G. Legouvé membro
dell'Istituto nazionale recati in versi
italiani da Luigi Balochi";
Parigi, appresso Ant. Ag. Renouard - XI 1802.

CODICE ISBN: informazione non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 10 luglio 2006

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità media

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:

Stefano D'Urso, stefano.durso@mclink.it

REVISIONE:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

Livros Grátis

<http://www.livrosgratis.com.br>

Milhares de livros grátis para download.

IL MERTO DELLE DONNE
LE RIMEMBRANZE
LA MALINCONIA E LE POMPE FUNEBRI,

poemetti di G. Legouvé membro dell'Istituto
nazionale recati in versi italiani
DA LUIGI BALOCHI.

AGLI AMATORI
DELLA LINGUA ITALIANA.

AVVISO DEL TRADUTTORE.

La metrica versione de' seguenti poemetti di G. Legouvé, poeta assai rinomato, non solo nel genere filosofico, e descrittivo, ma altresì nel drammatico, (come fede ne fanno le varie sue tragedie rappresentate nel Teatro Francese col più brillante successo, e principalmente la Morte d'Abele e l'Eteocle, di cui darò alla luce una traduzione in versi Italiani nel primo tomo d'una nuova raccolta d'opere drammatiche Francesi e Inglesi trasportate nell'Italiana favella) benchè da me intrapresa all'oggetto di farla stampare accanto all'originale, ragion per cui credei necessario il prefiggermi per iscopo principale la fedeltà, e la precisione, per alcune tipografiche combinazioni, compare al pubblico separata dal testo Francese. Lusingandomi, che il confronto delle due opere possa rendervi più propensi ad onorarvi della vostra benigna approvazione, v'invito a degnarvi di farne la simultanea lettura, il che non potrà certamente esservi discaro, trattandosi d'un libro consacrato in gran parte a celebrare i pregi del bel sesso. Vivete felici.

IL MERTO
DELLE DONNE

POEMETTO

DI G. LEGOUVÉ

RECATO IN VERSI ITALIANI

DA LUIGI BALOCHI

E DEDICATO

A MADAME MURAT.

DEDICA
DEL POEMETTO INTITOLATO
IL MERTO DELLE DONNE.

A voi, ornatissima signora, consacro la metrica versione del seguente poemetto. Il titolo, ed il tenore dell'opera mi dispensano dall'annunziare i motivi della mia dedica, e non offendendo la vostra modestia, rara qualità, che corona vagamente le preclare doti, di cui siete adorna, ne spiegano abbastanza lo scopo, e la base. Degnatevi d'aggradirla, come un verace pegno della profonda stima, colla quale ho l'onore di protestarmi.

Vostro ammiratore
LUIGI BALOCHI.
PREFAZIONE.

PRESSO tutte le nazioni della terra i poeti, e gli oratori si compiacquero d'offrire al bel sesso i più veraci omaggi di lode. Nella Grecia, Plutarco diede alla luce la sua vita delle donne illustri, nella quale cita un'immensità di bei tratti degni d'essere ammirati dalle future etadi. In Francia molti celebri scrittori le hanno dipinte, nelle loro opere, sotto l'aspetto il più lusinghiero; ma in Italia, più ch'in qualunque altro luogo, esse vennero esaltate col più fervido entusiasmo. I più rinomati poeti, e prosatori ne celebrarono a gara gli amabili vezzi, e le rare virtù. Senza parlar de' Porzio, Bronzini, Domenichi, Landi, Maggi, Ruscelli, e di mill'altri, citiamo soltanto le stanze del divino Ariosto, in cui egli rende giustizia al bel sesso.

Le donne antiche hanno mirabil cose
Fatto nell'armi, e nelle sacre muse;
E di lor opre belle, e gloriose
Gran lume in tutto il mondo si diffuse;
Arpalice, e Camilla son famose,
Perchè in battaglia erano esperte ed use,
Safo, e Corinna, perchè furon dotte
Splendono illustri, e mai non veggon notte.

Le donne son venute in eccellenza
Di ciascun'arte, ov'hanno posto cura,
E qualunque all'istoria abbia avvertenza,
Ne sente ancor la fama non oscura,
Se 'l mondo n'è gran tempo stato senza,
Non però sempre il mal influsso dura,

E forse ascosi han lor debiti onori
L'invidia, o il non saper degli scrittori.
Ben mi par di veder, ch'al secol nostro
Tanta virtù fra belle donne emerga,
Che può dar opra a carte, ed all'inchiestro,
Perchè ne' futuri anni si disperga;
E perchè, odiose lingue, il mal dir vostro
Con vostra eterna infamia si sommerga.

Fra i varj encomj, che i più rinomati poeti moderni consacrarono al bel sesso, quello, che si contiene ne' seguenti elegantissimi versi del celebre Innocenzo Frugoni, è degno dell'amabil soggetto, di cui parliamo.

Ah! Dove voi non siete, o date al mondo
Per ornamento, e per gentil conforto,
Ammirabili donne, ogni vaghezza
Langue, e perde il suo meglio. In cielo indarno
Il bel Frigio garzon rapito in Ida
In aurea tazza il nettare celeste
Verserebbe al Tonante, e indarno Febo
All'alta mensa in sull'eburnea cetra
Ricercherebbe i più divini modi
Delle armoniche corde, ora cantando
L'amorose rapine, e i dolci inganni,
Ora i giganti fulminati in Flegra,
Se a serenar del sommo Dio la mente
Non sedessero intorno in lungo stuolo
Cento amabili Dee, donde sfavilla
Di superna beltà purpureo lume.
Veder privo di voi nobil teatro
E come a sera rimirare un cielo
Nudo di sparse scintillanti stelle;
E come a mezzo april mirare un prato
Povero d'erbe, e di ridenti fiori.
Voi sole tutto ingentilir potete,
Voi tutto rabbellir. Sulle vostr'orme
Vengon senno, valor, grazia, e decoro.
Voi segue il riso; voi l'accorta gioja,
E voi non quell'amor, che d'ozio nacque,
Insano amor, che di tenace velo
Bendato gli occhi, il basso vulgo allaccia,
Ma quel bennato amor, che l'alme elette
Le virtù vostre a contemplar guidando,
Sì le fa di piacervi ardenti e vaghe,

Che incitamento di onorate gesta
Diviene in esse sì gentil desìo.

Giovenale e Boileau, mossi da non so quale impulso, scrissero due rinomatissime satire contro il bel sesso, le quali, benchè ammirabili dal canto della poesia, sono però contrarie alla verità, che deve sempre essere il principale scopo d'ogni scrittore. Tutta la loro critica si fonda sui vizj, o sui difetti particolari d'alcune donne, ed io credo d'aver ampiamente difeso il bel sesso, facendo un quadro esatto delle sue doti generali. Io ho dipinto le donne sotto i rapporti della bellezza, della maternità, dell'amore, dell'imeneo, dell'amicizia, della sensibilità, ed in tal guisa, dispensando loro le lodi, che la maggior parte d'esse ha dritto d'esigere, ho certamente molto meno deviato dalla retta via, di quel, che non abbiano fatto i sudetti autori, prodigando a tutte il biasimo non dovuto, se non se ad alcuni individui del loro sesso: la base della loro critica, ripeto, è fondata sopra mere eccezioni, e quella del mio elogio, sulle generalità.

Milton, e Pope hanno parimenti fatto con bellissimi versi la critica del bel sesso, non avendo, secondo me, altro scopo, se non che o d'emulare gli antichi satirici, e di far brillare il loro ingegno, col sostenere uno stranissimo paradosso. Ma la voce di tutto l'universo ha da lungo tempo risposto a tutte le accuse intentate contro l'amabil sesso. La maggior parte delle nazioni gli ha consacrato una specie di culto. Parecchie di loro sorprese del supremo potere, che la bellezza esercita sopra la forza, il valore, ed il sapere, sono giunte perfino a credere, che le donne avessero qualche comunicazione diretta col cielo. L'istoria c'insegna, che i Greci le preferivano agli uomini per l'interpretazione degli oracoli; che i Romani, e gli Ebrei sceglievano fra loro le profetesse; che i Germani, i Britanni, e i Celti principalmente veneravano le loro predizioni, riguardandole come un'immagine della divinità, ed attribuendo a tutto quello, ch'esse toccavano, un privilegio soprannaturale. Il che, comprovando pienamente, che quasi tutte le nazioni hanno riconosciuto nelle donne un merito incantatore, giustifica sempre più i nostri veraci omaggi.

O fairest of creation! Last and best
Of all God's works, creature in whom excell'd
Whatever can to sight or thought be form'd,
Holy, divine, good, amiable, or sweet!

Milton

IL MERTO
DELLE DONNE

POEMETTO.

L'ARGUTO GIOVENAL emul felice
Del cigno di Venosa, il rinomato
DESPREAUX delle ridenti alme regioni,
«Che bagna il mare, e l'Alpe chiude, e il Reno»
Splendido onor, per cui que' duo gran vati
Sembrar risorti ad onorar Parnaso,
Contro il bel sesso d'alti pregi adorno
Tutti vibraro i lor pungenti strali.
Benchè da lungi io vada i luminosi
Lor vestigj seguendo, pure ardito
Oso d'un sesso, che cotanto onoro,
Ergermi in difensor, e alle lor vane
Maligne accuse il quadro di sue doti
Opponendo, esaltar di nostra stirpe
La più vezzosa, e più gentil metade.

Quand'ebbe il gran Fattor dal muto caos
Tratto il cielo, la terra, gli astri, il mare,
I monti, le foreste, i campi, i prati,
E per novo portento incantatore,
Dato all'uomo la vita, ond'esistesse
L'ammirator dell'alte meraviglie,
Formò Beltade, e desistè dall'opra.
E qual più vaga, o più mirabil cosa
L'eccelso nume mai creato avrìa?
Ove trovar più delizioso innesto
D'avvenenza, e di grazia? Un puro, e candido
Volto celeste, ch'innocenza innostra,
Un labbro, un ciglio, che ne' petti umani
Destando van dolcissimi tumulti,
Treccie increspate in ondegianti anella;
Morbido sen di sovrumane forme,
Bianca, sottile, e trasparente tela,
Fra cui serpendo in lievi azzurre fila,
Un illibato sangue vividissimo
Scorre, e ne temprà il nitido candore,
Son di natura incomparabil doti
Atte a destar il più soave incanto;
Ma pur bramosa di più lungo impero
La donna al raro esterno merto accoppia
De' bei pregi dell'arte il men caduco,
E non men vago ornato, a noi celeste
Modello offrendo di beltà perfetta.
Offriamne in parte il quadro. D'un'armonica
Arpa al gradito suon la pura, e facile

Voce Cloride intesse: or sul suo tenero
Leggiadro volto, or sulle molli, e docili
Corde faconde alternamente volgonsi
Dei spettator gli sguardi, e ognuno a gara
S'innebria d'un soave, e doppio incanto.
Cessa l'amabil ninfa, e a lei succede
L'ammirato maestro, ch'addestrolla
I dolci suoni a modular: profondo
Saper ei spiega; ma della gentile
Candida man le grazie ove mai sono?
Di più veloci, e ricercati suoni
S'ei sa far pompa, puote forse al guardo
Quelle morbide braccia vagamente
Tornite dall'amor, ch'in molli forme
D'animata ghirlanda ornavan l'arpa,
Offrir, ed il leggiadro turbamento,
Il timido arrossir, che tanto lustro
Spandon sul volto virginale? A lui
Dato è molcer l'udito, ed ella puote
Innebriar l'udito, il ciglio, e il core.
Segue la danza, novo immenso campo
Di bei portenti. Egle, Lucinda, e Laura,
Ne' primi dì della lor verde etade,
Di fior, di perle, e veli aurati adorne,
Gli agili fianchi in molli atti vaghissimi
Destre movendo, sembran almi gigli,
Che de' zefiri all'aura lievi ondeggino:
Alle loro carole intento applaude
L'insigne danzator, tra se volvendo,
Quanto pur Momo, se piacer desìa
Di Ciprigna abbia d'uopo, che sol puote
Ad ogni festa dar vita, e splendore.
Dell'amabil Zaira ad Orosmane
Cotanto cara il barbaro destino,
L'amor, gli affanni, ed i contrasti, in carmi
Da un genio espressi, a intenerir il core
Eran ben atti, e da se sol potea
Il soggetto incantar; pur dell'insigne
Ammirata GAUSSIN la commovente
Flebile voce fè versar dal ciglio
De' spettatori un più copioso pianto.
Di voi, Bell'arti, ah si di voi la donna,
Benchè invisibil, opra le segrete
Molle, e 'l poter incantator n'aumenta.

Chi mira i fiori, ch'in leggiadra forma
La rinomata VALAYER(1) dipinse,
Stende la man per coglierne lo stelo;
All'animate immagini preziose,
Di cui le tele adorna l'immortale
LEBRUN(2) del gran VANDICK emula ardita,
«Manca il parlar, di vivo altro non chiedi,
«E non trova l'invidia ove l'emende.»
De' loro quadri in ogni lato appare
L'inimitabil tocco delle grazie,
Divine maghe, che dovunque annidano
Spiran gentili un delizioso incanto.
Se il guardo rivolgiam alle gradite
Opere leggiadre dell'illustri autrici
LAFAYETTE, TENCIN, E RICCOBONI,(3)
Chiaro ci appar, ch'amor ne fè 'l disegno,
Com'ei pur splende ne' recenti quadri
Di Cecilia, Senange, e Teodora(4).
Geloso un vate(5), che si serbi intatto
Delle donne l'onor, zelante ad esse
Di mai poggiar sull'Eliconio monte
Diè severo consiglio, ed io pur credo,
Che dell'epica tromba, o di Pindarica
Cetra lor non s'addica il maschio suono;
Ma le gementi pastorali avene,
Ch'esse fero tra noi soavemente
Ben spesso risuonar, oh quanto adatte
Son alle loro delicate dita!(6)
Crede forse talun, che periglioso
Sia per le donne d'impiegar lo spirto
In lievi amene cure? O inganno! Forse
Un più tenero amor nutre nel seno
Chi meglio apprese a dispiegarne i sensi.
Dunque d'un'arte, che propizia puote
Divenir all'amor, ad esse pure,
Senza timor, si lasci aperto il campo.
Ma voi, d'un sesso amabil o severi
Censor, inezie forse riputate
Tanti leggiadri pregi: ebbene, se sordi
Siete all'incanto di sue doti, almeno,
All'aspetto de' ben, ch'ei ci comparte,
Dal maligno garrir cessate alfine.
Ed a chi mai noti non son? Appena
L'uom incomincia a respirar le prime

Aure di vita, tosto a lui pietosa
La donna intieramente si consacra.
Per nove lune ella nel proprio seno
Travagliato, e dolente, d'imeneo
Il caro sì, ma troppo amaro frutto
Gelosa serba, ed alimenta; quindi
Fra le più crude doglie, e moribonda
Alle soglie vitali lo depone.
Nè paga ancor ella medesima al caro
Tenero pargoletto ognor d'intorno
Veglia indefessa. O zelo! o dolci cure!
S'ei dorme, agile, e pronta destramente
L'insetto scaccia, che col vol, col sibilo
Potria svegliarlo, e tutta ansiosa impone
Ch'ognun si guardi dal turbarne il sonno.
Giunge la notte, ma dal figlio amato
Sempre indivisa, fra le silenziose
Ombre vigil riman, e se per caso
A forza in lei serpe Morfeo, al primo
Lieve rumor, le gravi, oppresse luci
Riapre inquieta; ver la culla rapida
Volando, attenta a lungo il mira, e in queto
Sopor immerso benchè il veda, a stento,
Nè paga affatto al letto riede; appena,
Ch'egli è desto, s'accorge, in un istante
A lui rivola, e dal suo gonfio seno
Sulle tenere labbra in copia versa
Del puro latte il salutar conforto.
Dolce a lei sembra ogni fatica, e cura,
Tanto l'è caro il fanciullin! In lui,
E non in se, più vive; al suo diletto
Sposo rapito dal piacer, pomposa,
Al suo turgido sen sospeso mostra
L'amato figlio, di felici nodi
Prezioso frutto, ch'essa ognor riguarda
Come il suo primo incomparabil vanto.
Ah, chi, fin dove giunga d'una madre
Pe' suoi figli l'affetto, appien potrà
Spiegar! L'interminabile flagello,
Ch'ogni dì più rabbioso, eterno oltraggio
Stampa in volto ai mortali, ratto invade
Della giovin Isaura d'ogni vezzo
E grazia adorna, il vago figliuolino.
Timido ognun del pernicioso male

Fugge il contatto, ed ella sol l'infetta
Aura fatal a respirar rimane,
Non curando il cimento, e assidua accanto
Al moribondo figlio ognor vegliando.
Il velenoso umor rabido omai
Vicino agli occhi serpe, ed a fuggire
L'imminente pericolo fa d'uopo,
Che 'l reo velen dagli occhi sugga un pio
Tenero labbro. O di materno amore
Indicibil poter! Un sol istante
Isaura non s'arresta; di frenarne
L'inimitabil zelo non han forza
Nè cura di beltà, nè amor di sposo;
Coll'ostinato labbro i chiusi lumi,
Cui serpe intorno il micidial veleno,
Premendo lambe ansiosa, a poco a poco
Dall'atro umore li disgiombra, e alfine
Un'altra fiata rende lor la luce(7).
Dite, o censori, se vedeste un padre
Usar giammai sì generosa cura?
 Varj altri ancora, del bisogno a norma,
Providi uffici impiega la zelante
Genitrice amorosa. A gradi a gradi
Nel sentier della vita omai s'innoltra
Il fanciullin, e (pari ad aquiletto,
Che desiōso di volar al cielo,
Sulle deboli penne, e poco lunge
Dal nido, libra ardito vol) la tremula
Tenera man poggiando, lentamente
Di sue nascenti forze fa la prima
Incerta prova. A lui d'intanto intanto
Porge il braccio pietoso la vegliante
Instancabile madre; i dubbj, e lenti
Suoi passi aita, e qual ne fu nutrice,
Tal ne divien paziente, e amabil guida.
Così pur vuole il primo precettore
Ella medesima divenirne, quando
Le poche voci, che ben cento fiata
Intese a replicar, con grand'istento,
E balbettando ei noma; innanzi a ogn'altra
Quella di MAMMA a pronunziar distinta
Premurosa gli insegna, e allor, ch'alfine
Ei di legger si sforza, paziente
Seco si degna compitar, amando

Di rimbambir pel ben del suo bambino.
Ma di guidarne il tenero intelletto
L'incarco omai s'affida agli accigliati
Severi precettor, ch'ai lievi falli
Danno rigida pena; ed a chi mai
Il figliuolin disvela le sue pene?
In chi confida? A chi ricorre? A lei.
La gentile pietosa genitrice
L'aita, lo difende, lo consola,
Terge il suo pianto, a' suoi leggieri mali
(Gravi sciagure dell'infanzia) porge
Un soave conforto, e coi confetti,
Coi trastulli, co' baci in sì gradita
Guisa il compensa, ch'egli tosto obblia
Il vivo duol: cotanto in quell'etade
Dal penar al goder è breve il varco!
Ma già t'invola, o amabil, e tranquilla
Stagion piena d'incanti, e a te succede
Quella, in cui l'uomo de' pacati sensi
Dal letargo risorge, a nuova vita.
Svegliato dall'amor. L'ingenuo volto
D'un rubicondo timido pudore
Omai gli si cosparge; nell'ardenti
Sue luci inumidite un più vivace
Foco scintilla; gemiti profondi
Egli esala dal core; L'affannoso
Petto agitato da frequenti palpiti
Gli s'alza, e si ribassa; rapidissimo
Per l'infocate vene gli discorre
L'acceso sangue; o vegli, o dorma, pace
Egli giammai non gode; inquieto, ansioso,
Anelante s'aggira in preda a mille
Desiri ardenti; ei brama, ei cerca, ei chiede
Un incognito ben: e dove alfine,
Dov'è ch'il trova? d'una donna in seno.
Una donna, in segreto a' suoi sospiri
Corrispondendo, delirante, incerta,
In preda s'abbandona ai non ben noti
Desir vivaci. O di primiera amante
Primo divin favor!... Appena ei liba
Dalle leggiadre coralline labbia
La mai gustata eletta ambrosia; appena
Di trionfo in trionfo, a gradi a gradi
Avanzando, egli alfin della leggiadra

Amica in sen si trova, ebbro, confuso,
Istupidito al par d'un cieco, a cui
L'arte ridoni la smarrita luce,
A novo mondo, a più soave vita
Rapito omai si crede; a se medesimo
Ignoto, palpita, sospira; ingombro
Di meraviglia, e di piacer, nell'alma
Sente de' sensi penetrar l'incanto,
E immerso in soavissimi trasporti
Un'aura spira di delizie piena.
Oh quali volge divoranti sguardi
All'adorata amante, all'alma Diva,
Per cui più viva ognor nel fido petto
Gli arde la fiamma, ond'ei più non comprende,
S'in se medesimo, od in lei sola esista!
S'ambo a godere di conviti, o danze
Vanno indivisi, di lei sol si pasce,
E in lei sol fissa l'insaziabil guardo.
S'egli solingo, allo spuntar d'un chiaro
Ridente giorno, per gli ameni campi,
Dolce nido d'amor, s'aggira, ovunque
Lo sguardo volge, la sua cara immagine
Scorger gli par; i vaghi don di Flora
A lui pingon il casto, e porporino
Color del suo bel volto; nel lucente
Azzurro ciel, che l'alba accende, e indora,
Ritratto mira di sue belle luci
Il dolce incanto; ai raggi del mattino
Pari ei trova il splendor, che dalle folte
Brune palpebre dolcemente spira;
Il grato mormorar de' limpidissimi
Garruli rivi, gli scherzosi zefiri,
I canori augelletti a lui ripetono
Il suon della gradita amabil voce,
Ch'in fondo all'alma sua dolce penètra:
In ogni oggetto alfin ritrova un novo
Alimento al suo ardor; omai svanire
Le noje, i mali, e le moleste cure;
Amor riempie di sua lieta vita
Ogni momento; ond'ei ripieno il core
Dell'adorato nume, ad incessanti
Delizie in sen, beati giorni trae.
Ma qual mai prova inesprimibil gioja?
Padre divien! O lieto giorno! O sorte!

Oh quanto esulta, al sen stringendo il caro
Soave pegno d'imeneo! Oh quale
Dolcissimo trasporto il cor gli inonda,
Allor che l'innocente pargoletto,
Tenera parte di se stesso, a lui
Colle morbide palme vezzeggianti
Palpeggia il volto, ed ei più forte al seno
Lo va stringendo; quando tutto ansioso
Il proprio aspetto cerca nel gradito
Suo bel semblante, o dolce paragone
Ne fa coi tratti della cara madre,
Onde se ve li scorge, in petto sente
Per lei crescer l'amor! Con qual commosso
Sguardo, s'egli esce dal suo grembo, attento
Ne rimira, e ne segue ogni gentile
Incerto moto! Oh quai soavi sensi
Gli si destan nel seno, mentr'ei vede
Correre, saltellar a se d'intorno
La propria immago, e a gradi a gradi nuove
Vaghe forme acquistar! Oh come lieto,
Dall'indole, ch'in lui nuda traspare,
Prevede omai di qual eletta tempra
Un giorno ei fia, e l'infantile etade
Scordando, si compiace il suo pensiero
Volger a quella, in cui gloria, e sostegno
Diverrà del canuto genitore!
Chi mai lo rende di sì lieta sorte
Felice possessor? Donde deriva
De' suoi piacer la fonte? Dall'amata
Sposa gentil; ah sì di fida sposa
Il caro aspetto, e la natia dolcezza
Il peso allevian d'ogni umano stato!
L'infelice artigian dall'alba a sera
Ad incessanti opre gravose astretto,
Quando la notte a lui riposo alfine
Concede, illanguidito, estenuato
Ritorna al casolar; ma rivedendo
La fida sua compagna, obblia le pene,
E lieto in grembo a lei si riconforta.
L'affannato ministro, dall'incarco
D'estrema possa oppresso, a se medesimo
Cerca sottrarsi, in grembo alla diletta
Sua consorte volando, ov'egli scorda
E le angustie, e i sospetti, e le penose

Cure pungenti, che nell'alma ai Grandi
Spandono un rio velen; amor l'invita
L'alto orgoglio a depor, e degli onori
Dalla soma disgombro, accanto a lei
Trova un grato sollievo. E dove mai,
Privo della gentil amata sposa,
Tregua al dolor egli cercar potrà?
Avvi un altro dell'alme amabil nodo
Detto amistade; pura, affettuosa,
Scevro dalle pungenti amare pene
Del geloso furor, quand'essa i cori
Virili annoda, d'un soave incanto
Tutti li colma; ma qualor s'annida
Di donna in seno, divenir più grata
Ci suole allor, ed a ragion si puote
Chiamar d'amor vera sorella; usarci
Allor veggiam quelle gentili cure,
Quegli amabil riguardi, e delicate
Tenere preferenze, che fra noi
Sol per metade han luogo, ed esse allora
Men che amanti ci son, ma più che amiche.
Se la provida mente immaginosa
Forma un progetto, tosto confidarlo
All'amica bramiam, acciò in felice
Accordo ella con noi ne libri, e scruti
Le speranze, i perigli, il dubbio, e 'l certo.
Quando trafitti da crudel dolore,
Sconsolati gemiam, ov'ella degni
Compiangerci, nel seno ci si spande
Un soave conforto; al suo bel labbro
Meglio s'addice il tuon, che calma il duolo;
De' sventurati al pianto, in più gradita
Guisa, il suo ciglio mesce il pianto, e in seno
Nutrendo un'alma all'egoismo ognora
Nemica, i veri accenti atti al sollievo
Dell'infelice ella trovar sol puote.
Tai fur, buon LA FONTAINE, i dolci nodi,
Ch'alla tenera amica ti legaro;
Ond'è, che grato d'amistà cantasti
Gli amabili piaceri(8). Fra 'l gradito
Lungo confabular, a cui straniero
Era l'amor, gentil ella prestava
Orecchio alle tue pene, e all'ingegnose
Fole, da cui scorgendo perspicace

I voti del tuo cor, con vivo zelo
Ogni cura adempiva, onde l'inerte
Tuo genio secondar, e a te togliendo
Ogni penoso incarco, le più lievi,
Nuvolette fugando, d'un contento
Puro al par de' tuoi carmi ti colmava.
Ed ecco i varj ben, ch'a noi comparte
L'almo sesso gentil: ma non soltanto
C'innebria di piacer; ei pure in petto.
Desio d'onor c'inspira, e l'alte gesta
Son spesso l'opra d'un suo sol sorriso.
Quante mai l'uom, a cui propizia sorte
Donò natio talento, assidue soffre
Gravose cure, onde di verde alloro
Ornato, un giorno le delizie ei formi
D'amata ninfa, e d'ogni sua fatica
In un suo sguardo il dolce premio trovi!
Ma il vate più d'ogn'altro acceso e punto
Da un tal desir, appena amor gli assale
L'alma commossa, sulle rinomate
Opre d'illustri autor, e notte, e giorno
Vigil pendendo ognora, avidamente
Se ne va pascolando, e mai non posa
Finch'ei non giunga a pareggiarne il merto.
Nelle notturne maestose sale
A Melpomene sacre, innanzi ai muti
Adunati Aristarchi ardito espone
Le patetiche scene: e oh qual ardore,
Qual urto alterno di contrarj affetti
In esse splende! Quel, ch'in sen gli avvampa,
Ardente foco da' suoi carmi spira;
E soprattutto, allora ch'incalzando
L'azion, ei pingge degli afflitti amanti
Le vive fiamme, e i divoranti affanni,
Ovunque sparge quell'acceso stile,
Che cerca invan, chi non conobbe amore.
Un soave tumulto invade l'alma
De' spettator, che gli fan lungo plauso
Colla voce, col pianto, e più col core;
Mentre, esultando, ei grato esclama: A voi,
Donne gentil, dovuto è 'l mio trionfo.
Poc' anzi immerso in torpido letargo
Languia 'l garzon, ch'ora ricerca e brama
Di guerreggiar, e sol perchè la speme

Nutre, ov'ei colga luminosi allori,
Presso alla vaga ninfa, che gli infiamma
Il seno, d'acquistar prezzo maggiore.
In ogni tempo all'almo sesso piacque
L'alto valor, e ne fan ampia fede
Gli eccelsi fatti, le gloriose imprese
Degli erranti campion, onor, e vanto
De' chiari tempi, in cui Beltà regnava.(9)
Al primo suon della guerriera tromba,
La bella dama al suo diletto prode,
In fiero atto marzial, e l'elmo, e l'asta
Intrepida porgeva, ed eccitando
Il suo valore, colle proprie mani
Gli cingeva l'usbergo, in cui tessuto
Ella medesima avea con amorose
Cifre l'innesto de' lor nomi; ad esso
Per iscudo un ritratto, un vel per cinto
Talor donava, ond'ei de' vaghi ornati
Altero, e della cara amabil mano,
Che l'arme gli porgeva, più che mai
Di trionfi, e di gloria sitibondo
Volava al campo; le nemiche insegne
Valoroso rapiva, le più forti
Strette falangi dissipava, quasi
Invincibil fatata risiedesse
Forza nell'armi, ond'era cinto; e oh quale
Soave guiderdon, al suo ritorno,
Gli era serbato! La diletta amante,
Non isdegnando, fra l'illustri pompe,
Quella ch'in seno per l'eroe nudriva,
Fiamma onorata palesar, il crine
A lui di trionfal lauro cingea;
Soave premio, che d'amor, di fama
Nel suo tenero al par, ch'invitto seno
Più vivaci destava alterne fiamme.
Ah perchè mai rito, ch'un dì fu sprone
Al valor de' nostr'avi, oggi negletto,
Del nostro nuovo alto destin, dell'alma
Libertade abbellir la dolce aurora
Non s'è visto fra noi? Non meno, è vero,
Benchè d'un tal gradito impulso prive,
Fur le nostr'armi trionfanti ognora;
Ma vano è 'l figurarsi, ch'al guerriero,
Forte valore gentilezza possa

Scemar il pregio, e ognor da noi de' Franchi
L'avito vanto dè serbarsi illeso.
Vergini elette, amabil ornamento
Delle pompose feste alla vittoria
Sacre, di palme, e d'immortali allori
Agli illustri guerrier cingan il crine.
Così gli Achivi ad alta sorte eletti
Dell'almo sesso alla gradita mano
Di coronar il merto l'onorata
Cura fidando, più vivace, e ardente
Fer germogliar l'amor di gloria, e i loro
Fasti colmaro di gloriose gesta.
Seguiam noi pur l'antico esempio; amico
Dell'amabil Ciprigna ognora sia
Il fiero Marte, acciò la Franca, e ardita
Nazion invitta a tutto l'orbe mostri
Di grazia, e di valor un raro innesto.
Ed a chi mai, più ch'a beltà s'addice
D'animare gli eroi, s'ella medesima
Arde sovente di marzial fervore?
Si vider pur un dì, per man di forte
Eroina, frenate de' Romani
Feroci domatori le rapine,(10)
Eccelsa donna un dì, d'Eufrate in riva
Servo a sue leggi, al par d'invitto eroe
Pugnar si vide, e dominar qual rege.(11)
Ma che? Soltanto a fronti incoronate
Son serbati gli allori? Ah nò! mill'altre
Prive di regio serto invitte donne
Sepper nel campo, ora soldati, or duci,
Le lor gentili, e delicate membra
Premer col duro ferro; d'un orrendo
Elmo coprir la vaga fronte; grave
Arma impugnar col debol braccio; i fieri
Pericoli affrontando, a crudi colpi
Espor le molli membra destinate
A lotte più soavi; eccelsa impresa,
Donde acquistar di gloria un doppio vanto
Bramando, riportavano trionfi
Non men col ferro, che coll'alme luci,(12)
Audace Telesilla il tuo n'attesto
Alto valor;(13) l'inimitabil fatto
Di te n'attesto, illustre alma eroina,
Di Francia onor, che dall'umil capanna

Ad ORLEANS d'assedio cinto, piena
D'ardor marziale, ratta ti recasti.
Al tuo apparir il fiero Anglo feroce,
Ch'angel dal ciel disceso a sterminarlo
Ti reputò, turbato, intimorito,
Tosto involossi, e tu la Francia oppressa
Al nemico togliendo atroce giogo,
Liberando ORLEANS, alla sua sede
L'esule Re gloriosa conducesti.(14)
O fortunato amabil sesso ognora
Eletto a trionfar! Ma forse il ferro
Male s'addice a gentil braccio, ed arma
Più soave, e più forte hai nel tuo pianto,
Speme, e conforto de' proscritti Ebrei
Ester fra 'l duol più bella ad Assuero
Grazia chiede piangendo, e grazia ottiene.
Duce de' Volsci il fiero Coriolano,
Di vendicar l'ingiusto esilio ansioso,
Contro la patria sconoscente omai
Rivolge il crudo fulminante brando.
Invan tribuni, consoli, vestali,
Patrizj, sacerdoti, innanzi a lui
Prostrati, implorano pietade; invano
Fino i numi del Lazio, umil chinando
L'augusta fronte, sembrano clemenza
Invocar dal campion; egli spietato
Altro non ode ch'un ardente, e cieco,
Implacabil furor, e la fatale
Vendetta omai sta per compir.... Ma oh Dio!
Chi mira a' piedi suoi? L'augusta madre.
Del ben di Roma ella gelosa obblia
L'ingiurioso decreto, e il vincitore
Offeso figlio implora; ei cede, e l'armi
Deposte, a Roma alfin perdon concede.
Tant'ebbe possa d'una donna il pianto!
Di donna il pianto mille volte seppe
La mano disarmar d'invitti eroi.
A cruda morte invan danna Edoardo
Le sei vittime elette; a lor pietosa
Soccorre la regina, e dell'irato
Sposo frenando il rio furore, serba
La vita ai vinti, al vincitor l'onore.(15)
Oh quanto ben sui popoli soggetti
Ridonda, e sopra i re, quando pietosa

Donna il trono divide! In lei l'oppresso
Trova un dolce conforto: ella sovente,
Fuggendo il regio fasto, di meschine
Capanne, o di prigioni infra l'orrore,
Raccoglie i lai degli infelici, e vane
Rendendo l'arti infami de' fallaci
Astuti adulator, al suo tradito
Consorte le disvela, onde men dura
Diventi la sua possa, ed ei conceda
A' rei perdono, agli infelici aita;
Così per lei benefattor, e padre
Del popol, che l'adora, omai diviene,
Per lei grande divien, poich'un sovrano
Grande può dirsi sol, quando dal trono
Felicidade sullo stato ei spande.
Ma non soltanto splendere dal soglio
Suol la virtù dell'almo sesso; ovunque
Spargerne ei brama i fortunati effetti.
Apriti, o tristo e doloroso asilo,
Ove il guerrier ferito, l'indigente
Infermo aita trova, e oh Dio! pur troppo
Sovente vana: ivi pietose donne,
Che portano di suore il dolce nome,(16)
Tempran con mille premurose cure
Degli infelici il duol. Molte di loro
Appreser lungo tempo in sacri chiostri
Ad implorar e notte e dì dal cielo
De' mortai la salvezza, e dall'altare
Volando del dolor al tristo regno,
D'Iddio son spose, e serve agli infelici.
O mirabil pietade! o generose
Benefattrici invitte! D'un infetto
Luogo l'orror soffrendo, a mille infermi
Esse porgon sollievo, e non curando
Il ribrezzo dell'opre disgustose,
Ora con benda salutar le aperte
Piaghe fasciando vanno; or men pungente
Rendon il testimon del lor martoro,
Il deplorabile meschino letto,
Di cui pietade troppo avara al duolo
Un'angusta metà concede a stento.
D'umanitade in esse si ravvisa
La vera immagine; e agli infelici, cui
Porgendo vanno un tenero conforto,

Reca piacer, e forse amor inspira,
Il contemplar, che di pietosa donna
Amica mano lor serba la vita.
Oh quanto ingiusto, o donne, è chi vi chiama
Timide, imbelli! Voi gli eccelsi impulsi
Del vostro cor invitte ognor seguite.
Perchè si vide un dì, dal rio decreto
Del senato di Tebe, entro un'orrenda
Grotta a perir di fame condannata
L'infelice Antigon? Perchè pietosa
Dell'estinto fratello alle meschine
Spoglie, ch'in pasto agli avvoltoi gettate
Odio fatal avea, diè sacra tomba.
A lei ben nota era la cruda legge,
E 'l supplizio inuman; ma sol mirando
Alla diletta, ed insepolta salma,
Per dargli asil a morte orrenda corse,(17)
Perchè si vide un dì su palco infame
Eponina perir? Perchè furtiva,
Penetrando nel cupo arcano luogo,
Ove Sabino per due lustri seppe
Involarsi al furor d'un trionfante
Fatal nemico, il duolo, ed i perigli
Collo sposo divise, e trasformando
(O d'amor conjugal illustre esempio!)
L'atra spelonca in un felice nido,
Potè colle sue dolci assidue cure
Ogni giorno abbellire quell'opaco
Antro funesto, con soavi accenti
Temprar d'eco dolente il mesto suono,
E 'l duro sasso, ove la notte entrambi
Giacevan, trasmutar in un giocondo
Di fortunato imen gradito toro.(18)
Ma quale al mio pensier nuovo si para
Illustre esempio di maggior virtude!
Mentre Ezzelin di forte assedio cinto
Tenea Bassan, fra que', ch'alla difesa
Ne vegliavan, l'intrepido consorte
Di Bianca estinto cadde; a se vicina
Ella innalzar gli fè la tomba, e mesta
Ogni giorno di pianto l'irrigava.
Cede Bassano alfin, ed il tiranno,
Vibrando il crudo sterminante ferro,
Fra i torrenti di sangue altier s'innoltra

Ver le soglie di Bianca; appena il suo
Augusto aspetto mira, tutt'ingombro
D'ammirazion, d'amor, pacato, mite
A' piedi suoi si prostra, e un più soave
Trionfo, a lui d'ogn'altro assai più grato,
Ricerca, e vuol. Ella resiste: ei freme,
E prorompendo in barbare minaccie,
Senz'ascoltarla, fieramente insiste.
Bianca in procinto di cader in preda
Agli orrendi trasporti: «Ah frena, disse,
«Per poco il tuo desir! Perchè insultare
«Al cener degli estinti? Il mio diletto
«Consorte qui riposa: oh Dio! concedi
«Che senza testimoni a me fia dato
«Di stringerlo al mio sen!... Potrai fra un'ora
«Dispor volendo di mia trista sorte.»
Intenerito il vincitor non osa
Opporsi alle sue preci; egli medesimo,
Che tosto in alto il grave sasso s'erga
Dall'urna impon, ed ebbro di soave
Speranza s'allontana. Allor l'augusta
Schiava infelice intrepida si slancia
Sulla gelata salma; contro il casto
Amoroso suo sen prima la preme,
E coll'invitte man quindi cotanto
Opra, ch'il sasso sul suo capo piomba,
E intatto serba il conjugale onore:(19)
Cotanto ha impero sopra il cor di fide
Donne il dovere! Ma perchè sì lunge
Investigarne i memorandi esempi?
Abbastanza da noi non son pur troppo
Lontani ancora que' fatali tempi,
In cui sul nostro suolo orribilmente
Pesava il truce insanguinato scettro
Decemviral, e allor con mille eccelse
Gesta le donne dimostrar di quali
Sensi capace la lor alma sia.
Terror regnava in ogni lato; spento
Era ne' cor l'amor, la fede; il Franco
Parea nemico al Franco; ognun sapeva
Cruda morte incontrare, ma difesa
Nessun di far osava; esse soltanto
Sepper talor con ingegnoso zelo
L'orrendo allontanar ferro crudele,

Che su tutti pendeva, e de' spietati
Tiranni ardite opporsi al rio furore.
Vigil taluna allo spuntar dell'alba
Volava alle lor soglie, ove paziente,
Che le s'aprisse il sì vietato varco
Lungamente attendeva; altra, coll'oro
D'inumano custode disarmando
L'avara crudeltade, a padre, o a sposo,
Gementi in fondo a orribile prigione,
Ogni giorno porgea pietosa aita;
Altra col caro oggetto tratto a morte
Lieta chiedea morir; altra di truce
Compro giudice infame a' rei desiri
Acconsentiva, adultera innocente,
Onde vita serbar al suo consorte:
E tutte alfin concordi degli oppressi
Miseri Franchi eran conforto, e scudo
Con preci, o pianti, o colla propria vita.
In qualunque periglio, ne' più fieri
Istanti esse giammai la lor pietosa
Man offrir non sdegnaro,(20) Ah rammentiamo
Quel dì fatal, che d'eseccando regno
Alle lunghe, spietate, ed inaudite
Carneficine diè principio orrendo!(21)
Mentre tacean le leggi, ed atterrito
Il senato tremava, atroce turba
D'arrabbiati infernai mostri sfrenati,
All'atre Erinni in preda, ed a fremente
Baccanale furor, alti gettando
Urli d'orror, alle prigion si trasse
A far di sciagurati immensa strage.
Invan l'inferma etade, e il debil sesso
Pietade imploran; sotto ai crudi colpi
Tutti cadon confusi, ed alto s'erge
Di morti e moribondi orrendo ammasso,
O giorno!... o strage!... invitta giovinetta(22)
Ratta fra i ferri slanciasi, gridando:
«Egli è mio padre! Ah barbari; fermate!...»
Cade ai lor piedi; replicati baci
Sulle lor man tinte di sangue imprime;
Prega, supplica, piange, ed infiammata
Di nuovo ardir, or frena il minaccioso
Braccio fatal, or il suo seno offrendo
Ai crudi ferri, e di se stessa il padre

Coprendo, gli fa scudo, al lor furore
Il contende, ed intrepida luttando,
Or li spinge, or n'è spinta, or li rispinge.
Le sue preci, il suo pianto, le sue grida,
Il generoso inimitabil zelo
Di sospender per poco alfin han forza
L'empia lor man; commossi, istupiditi
S'arrestan que' spietati: ella repente
Coglie il propizio istante, e 'l padre invola
Da quel luogo d'orror, seco fuggendo
Fra i cadaveri, e il sangue, e sulle sue
Pietose braccia l'onorato peso;
Recando d'un amato genitore.
O moderna Antigone, il tuo trionfo
In ogni tempo, in ogni lido fia
Securo ognor, qualunque mai la sorte
Sia di contesa fra i soggetti, e il trono,
L'eccelsa opra pietosa in ogni etade
Gli umani esalteran; la tua bell'alma
Ogn'alma ammirerà; tutte le sette,
In questo sol concordi, all'almo zelo,
Che qual esempio ai figli, e sommo vanto
De' genitori ognor citato fia,
Unanime faranno eterno plauso.
Ah perchè mai tanta pietà fu vana!
Padre infelice, con eroico sforzo,
Invan sottratto a morte fosti; assolto
Dagli assassini te i giudici colpire!
 Tai d'un sesso, ch'ingiusti accusatori
Tentan di denigrar, son gli almi pregi.
S'un nemico destino sotto ai nostri
Passi scava un abisso, egli con noi
Non isdegna piombarvi, ove fia vano
Porgerci aita; in lui lo sventurato
Confida ognor; l'eletto a lieta sorte
D'età in età dolcissimi piaceri
Per lui pur gode, e quand'il bianco crine
Del tempo attesta la devastatrice
Possa fatale, da una donna ancora
Son gli estremi suoi dì resi giocondi.
Di sua carriera al termin giunto, ei gode
Nel rimirarsi al fianco la fedele
Saggia consorte, colla qual tranquilli
Sereni giorni trasse, e l'innocente

Amata figlia, cui per addolcire
Il suo vital cammin donò la vita.
Le varie, e premurose assidue cure,
Con che zelanti ognor cercan entrambe
D'inferma etade ai rinascenti affanni
Porger sollievo, a lui meno gravosa
Rendon vecchiezza, ond'ei soavi fiori
Raccoglie ancor sull'orlo della tomba,
E quand'alfin d'abbandonar gli è forza
Le sue fedeli, amabili compagne,
Mentre le moribonde egre pupille
Gli si vanno chiudendo, dolcemente
Di volgerle ver lor si sforza ancora.
O voi del vago amabil sesso fieri
Implacabil nemici, a tante prove
Di virtù, di pietade, e di valore
Che replicar osate? Ah già mi pare
Repente udirvi, con maligno intento,
Oppormi trionfanti in vivo quadro
Le donne avare, prodighe, orgogliose,
Dure, feroci, capricciose, vane,
Le megere al furor geloso in preda,
Incessante flagel d'amanti e sposi!
O strano ardir! O sconoscenti, e folli
Censor, deh dite, se cotali colpe
Non allignan nell'uom, e se, del sesso
I difetti serbando, almen vantarsi
Egli può di sue doti? Ma ostinati
D'ascoltarmi sdegnatele in tuon più fiero
D'Erifile esponete il rio misfatto,(23)
Il furor spaventoso di Medea,(24)
I delitti di Lesbo,(25) dell'infame
Messalina l'orrende orgie notturne;
E dagli antichi fasti ritornando
A' nostri annali, innanzi a me parate
La rabbiosa infernal Medicea Aletto,(26)
Ch'all'atra strage incoraggiava il figlio?
Qual è quell'alma vil, ch'alto non nutra
Contro tai mostri indegni odio immortale?
Ma dite, o insani, se mai giusto fia
Il giudicare, ch'ogni re pareggi
I Neroni, i Tiberj, e se mai poche
Perverse donne rendere ci denno
Ingiustamente tutto il sesso odioso?

Mille stelle su noi vaghe scintillano,
E bench'alcune presagiscan nemi,
Altre annunzino stragi, a noi men grate
Non son però le lor lucenti suore,
Che dell'ombre rompendo il cupo velo,
Tempran di notte il tenebroso lutto.
Se fra i bei fior, onde cosparso è 'l prato,
Alcun ve n'ha, ch'un rio veleno asconda,
Di vendetta ministro, d'ammirare
Non cessiamo però gli altri innocenti
Fior vario-pinti, che col lor leggiadro
Color, e coll'ambrata aura gradita
Empion d'incanto l'odorato e il guardo.
Della malnata vostra invidia a scorno,
Tai son le donne, deliziosi fiori,
Ed ornamento dell'uman deserto.
O tu, che nel biasmarle ti compiaci,
Sorgi dal vano error; per esse omai
Amor, rispetto nel tuo seno nutri,
E se del sangue la possente voce
Non reputi chimera, appiè ti prostra
Dell'almo sesso, che ti diè una madre.

FINE.

LE RIMEMBRANZE

O

I VANTAGGI DELLA MEMORIA

POEMETTO.

AUGUSTA Mnemosina, o tu che desti
Sull'almo colle alla memoria vita,
Mentre i supremi tuoi divin favori
Imprendo a celebrar, della mia cetra
All'armonico suon propizia arridi.
Un degli uman' pregievoli tesori
È la memoria in ver; per lei le labili

Ore, e gli anni fugaci, che l'ingordo
Voglio divorator nel muto abisso
Alternamente incalza, a suo dispetto,
Riconquistando vansi, ed il passato,
Per magic'arte, riappar presente.
Ah chi mai, rivolgendo sui trascorsi
Giorni lo sguardo, al fonte di sua vita
Non ama risalir? Chi, nel vedere
A se davanti scorrer lentamente
In mobil quadro, d'ogni suo piacere,
D'ogni suo duol gli scorsi istanti, il seno
Inondar non si sente dalla gioja?
In tal guisa frenar il velocissimo
Tempo ciascun si crede, e per soave
Inganno, ai giorni, ch'ei rammenta, mentre
Que' di sua vita aggiunge, men fugace
Il lor rapido vol omai gli sembra.
L'uom canuto mirate dalla grave
Senil etade oppresso: ove gli umani
La memoria smarrisser d'ogni cosa,
Nella sua fioca voce, nel languente
Suo debil ciglio, nell'inferme membra,
Ne' suoi tremuli passi, di vicina
Morte già scorgerebbe l'atra immago;
Pur grazie al rimembrar, ei dell'aperta
Tomba dall'orlo allontanando il guardo,
Ricomincia a percorrer il vitale
Cammin; ai dolci scherzi di sua verde
Età sorride; d'ogni bel piacere
Di già gustato nuovamente pasce
Il suo pensier, ed ebbro di soavi
Chimere, amando ancor sua steril vita,
L'aspra face mortal da se rispinge.
Ma non soltanto san le rimembranze
Ringiovenir l'uom attempato; ai tristi
Sventurati mortali esse sovente
Van porgendo un giocondo almo conforto.
Quando dal colmo di ricchezze ed agj
Ricco signor nell'indigenza cade;
Ov'ei non abbia de' moderni Cresi
Nutrito il fier orgoglio, ed a' meschini
Sdegnato offrir la sua pietosa mano;
S'offrendo omaggi al merto, gli diè pronta
Aità generosa; ricordando

Color, ch'un giorno ei seppe far felici,
In mezzo al duol felice ancor si trova.
Se per crudo destin d'un sciagurato
Mortal sulle pupille omai si stende
Un cupo vel, e a lui del rilucente
Vasto orizzonte il maestoso aspetto,
Il fiammeggiante sol, la vaga aurora,
I campi, i prati, i monti, e i colli asconde;
Grazie al tuo don, o augusta Mnemosina,
Malgrado le sue cieche inferme luci,
Davanti a se tutto di nuovo ei vede.
La memoria al solingo e lacrimoso
Amante pingge l'adorato oggetto,
Da cui diviso ei geme. L'infelice
SAINT-PREUX(27) si miri di lasciar la cara
Giulia costretto: fra gli eccelsi monti
Delle Valesi alme region, sull'erte
Inaccessibil vette torreggianti,
Ver le nubi, l'ardor, l'amaro duolo
Egli corre a sfogar: l'immensa altezza
Dell'alte rocche minacciose, i cupi
Vortici rovinosi, le muggenti
Onde agitate, il mormorante tuono,
Che da lontan va rotolando, il tristo
Nasso, e il lugubre pino, le funeste
Lente strida degli orridi e rapaci
Augei, la folta nebbia più tremenda
Del tenebroso orrore, la sinistra
Pallida superficie de' gelati
Antichi ammassi, tutto al tristo stato
Del suo cor è conforme, e tutto in seno
Un più pungente amaro duol gli desta.
Ei disperato a misurar dall'alte
Alpestri cime i più profondi abissi
Barbaramente si diletta, e stanco
Del suo lungo soffrire, sta in procinto
Di gettarvisi in fondo.... Ma di Giulia
L'amato nome pronunciando, tosto
Cessa dal rio disegno. O Giulia mia,
Vieni, egli esclama, ah vien col vago aspetto
A consolar il mio martor!.... Omai
Sì viva in mente la sua cara immagine
Gli si dipinge, che, per grato incanto,
Dolcemente con lei va conversando,

Seco egli sal sugli erti monti, e seco
Nelle ridenti amene valli scende.
S'un boschetto rimira, il vivo foco
Rinascer sente, ond'avvampar lo fece
Il bacio di CLARENS. D'una tranquilla
Vaga capanna al seducente aspetto,
L'almo CHALET cotanto sospirato,
Ove felice esser dovea, rammenta.
S'egli scolpite sopr'un olmo ombroso
Vede cifre intrecciate, nel pensiero
Tosto rivolge quell'amiche piante,
Su cui, sfogando l'amoroso ardore,
Con teneri legami a quel di Giulia
Il suo nome annodava. Giulia infine
In ogni lato vede, ascolta, e i fiori,
L'aure, e i ruscelli a lui n'offron l'immago,
L'almo prestigio incantator da calma
Al suo cordoglio, ed obbliando il lungo
Esilio doloroso, al rinascente
Dolce contento in sen, ei fra que' muti
Inabitati alpestri monti, al fianco
Ognor si mira l'adorato bene.

Oprar un'altro portentoso effetto
Soglion le Rimembranze. Allor che l'uomo
Sparso d'umor Letèo in grembo al sonno
Proteso giace, all'assopita mente
Esse strada si fanno, e sulle lievi
De' volubili sogni alette rapide
Librate, il vuoto in mille grate forme
Occupando ne van. Ognuno allora
Dalle fallaci amabili chimere
Invaso, l'usitate opre diurne
Ripiglia, e i dolci scherzi. Mentre dorme,
Move il pastor l'usata verga, il vate
Va toccando la lira, ed il pittore
I bei color mesce, e confonde. L'uomo
De' lieti campi amico, in bel aspetto
A se davanti figurate mira
Le valli, i prati, i colli, e a molle erbetta
Crede giacersi in grembo. Il cacciatore,
Inseguendo il fugace agile cervo,
S'affanna, il giunge, l'urta, e il fere. Il forte
Intrepido guerrier al micidiale
Bronzo tonante il petto espon. L'eletto

Fortunato amator, stringendo al seno
L'amato bene, mollemente steso
Sopra un toro ideal, sogna il piacere.
E quegli alfin, a cui funesta sorte
Rapì l'amico, di sua fida e amata
Vivente immago le gradite forme
Rivede, e seco conversando esulta.
O tu, che sì sovente sospiroso
Io chiamo, o mio diletto genitore,(28)
(Ahi! troppo presto dalla fiera morte
Ad un tenero figlio crudelmente
Rapito, a lui nulla di te lasciando,
Fuorch'il cener gelato, e il caro nome!)
Oh quante fiate all'umido mio ciglio
I sogni pingon la tua augusta fronte!
Sovente d'ascoltar mi sembra i tuoi
Amabili consigli, e il dolce invito,
Con che tu savio ad impiegar m'appelli
In util cure la fiorita etade.
L'incantato mio cor de' tuoi precetti,
Di tue virtù si pasce; la tua voce
Mi par d'udir; ma oh Dio! M'inganno... Estinto
Tu giaci! Ah perchè mai di te fuggevole
Immagin rimirar sol m'è concesso!
E tu, di cui con angosciosa pena
Ogni giorno rammento la funesta
Ingiusta morte, o di mia prima etade
Tenero amico, o tu, che ne' fatali
Tempi, in cui l'atro orribile terrore
Inondava di sangue i Franchi lidi,
Ne' tuoi verd'anni ucciso fosti, e teco
D'un facondo orator perì la speme,(29)
Oh quanto spasso, fra le vane larve,
Che notte tenebrosa intorno spande,
Teneramente al sen ti stringo, e il nostro
Antico conversar teco rinnovo!
Entrambi allor ci confidiam a gara
I communi desir, piaceri, e pene,
I progetti, e le cure; allor, leggendo
De' chiari autor l'inimitabil opre,
E il genio innato fidi ognor serbandò,
Tu mi vanti ROUSSEAU, VOLTÈR ti vanto
E in tal guisa stringendo novamente
I soavi legami, ond'il mio core

Un dì fu avviato, all'amistade in seno,
Delle bell'arti il dolce incanto io godo.
Sogni beati! Ah perchè mai col giorno,
Ch'a me dischiude le pupille, in fumo
L'amabili chimere si disciolgono!
Allor, ch'il sonno immaginoso puote
A qualcun degli estinti a me diletti
Dar nuova vita, al suo gradito fianco
Senza svegliarmi ognor restar vorrei.
Ecco in qual guisa de' diversi oggetti
L'immagine ritratta, mentre chiuse
Abbiam le luci, fa, che desto vegli
Il pensier, e del queto ozioso sonno
Le dolci ore occupando, i già svaniti
Ben riproduce, e il viver ci prolunga.

Nè questi sol dell'alme rimembranze
Sono i propizj effetti: di feconda
Possa dotate, soglion spesse fiare,
In noi di gratitudine destando
Teneri sensi, inebbriarci l'alma
Di soave piacer. Oh come amiamo
Coloro riveder, che di favori
Appieno ci colmar! La sola immagine
Di chi ci fè del ben, è un beneficio,
Ah sì sorgente d'ogni nostro affetto
È la memoria! S'a un diletto amico
Talun consacra le sue dolci cure,
Nel rimirarlo, fra se stesso dice:
Ecco l'ente, con cui piaceri, e pene
Divider godo ognor! Ah perchè mai
L'affettuoso figlio, di sua madre
Al lieto incontro, il più soave incanto
Prova nel cor, se non perchè rammenta,
Ch'un dì nudrito dal materno seno
Ei venne? Ond'è, che con commossi sguardi
Il fedele amator fisso contempla
L'amata ninfa!... Ei fu felice!... Lieto
Ricorda, palpitando, gli ottenuti
Dolcissimi favor, e quando ai nuovi
Suoi desir ella cede, del passato
Giorno i piacer a quei, che gode, danno
Un più gradito delizioso prezzo.

Ma le bell'arti soprattutto sono
Della memoria auguste figlie. I chiari

Pittor, ch'al Tebro di futura gloria
Trovar l'alto sentier, qualor ritrarre
Voller ne' loro rinomati quadri
L'ira de' venti agitator dell'onde,
L'eruzion d'un volcan, l'urto d'armate
Falangi, il vorator rapido foco,
L'orribile strisciar del fero lampo,
Non parati al lor guardo, ma soltanto
Al lor pensier stavan gli eccelsi oggetti.
Gli illustri settator de' Greci vati,
Tutti coloro, che co' dolci carmi,
Sì grati a rammentar, di lor etade
Fer la delizia, e conquistar le lodi
De' secoli futuri, se con vivi
Color veraci pinser dell'umano
Core gli ardenti affetti, quel ch'in note
Faconde dispiegaro, fortemente
Sentian nel petto. Quei, che vuol l'amore
Ben dipinger, convien, che nel suo seno
Abbia nutrito amor: e te ne chiamo
In testimon, o incomparabil vate,
O gran RACINE! Allor che d'Ermiona
Colla penna immortale gli angosciosi
Tormenti dispiegavi, che pietade,
E ammirazion destar negli affollati
Commossi spettator, il vivo affetto,
Ch'in core ti regnava, ritraevi.
Per la tua vaga CHAMPMÉLÉ d'ardente
Amor acceso in Pirro, ed in Oreste
Te medesmo pingesti, e mentre il loro
Fiero duol esprimevi, eri tu stesso
Pieno di foco, e immerso in pianto; novi
Sospir offrivi alla tua Diva, quando
Dell'infelice Fedra con soavi
Carmi spiegavi gli amorosi lai.
Nè solo dier le Rimembranze vita
Alla lira, e al pannel; fra noi creata
Fu pur da lor la luminosa istoria.
Anzi che n'apparisse il suo vivace
Splendor fecondo, involte in cupa notte
L'etadi disparivan; le nazioni
Ignote l'une all'altre dalla terra
S'involavan, caligine profonda
Ogni evento, ogni etade ricoprìa,

E mute eran le tombe e le rovine.
Appena ella propizia intorno sparse
I rilucenti raggi, dall'oscuro
Velo repente i tempi disgombrarsi;
Svanì la cupa notte, e in tuon facondo
S'udir parlar le tombe e le rovine.
Allor si disvelar alle viventi
Generazion le gesta dell'antiche;
E i monumenti dell'umano spirto,
Al tempo in onta, diveniro eterni.
O studio incantator! o seducenti
Memorie eccelse! Oh quai vivi trasporti
Il savio prova, mentre nell'angusta
Stanza solingo ei meditando stassi
Sulle gloriose innumerabil guerre
E d'Atene, e di Roma, e le remote
Età varcando, or all'illustre eroe
Applaude, or l'orator, ora l'esperto
Guerrier va consultando, or sospirato
Ricorda le sciagure dell'invitte
Trionfanti nazion, ed il Romano
Impero scorge sotto il ferreo giogo
De' Vandali cader (a tal funesto
Destino tratto dal governo infame
Di vili imperator) e in ogni parte
Repente lacerato da novelli
Conquistatori, cento nuovi stati
Sparger dalle feconde ampie rovine!
Oh qual grato piacer ei prova, quando
Ad altri tempi, ad altre regioni
Rivolgendo il pensiero, nell'arene
Inondate di sangue, egli ritrova
Marcio in CONDÉ, TURENNE in Scipione;
E alternamente ogni sublime impresa,
Ogni tempo, ogni lido, ogni lodato
Magno campion innanzi a lui si para!
E' ver, che troppo spesso l'alma Clio
Di duol c'inonda il sen: benchè le crude
Battaglie micidiali, men funeste
Rendere sappia al guardo, di gloriosi
Verdi allori adornandole, qualora
Le cittadi inondate da' vulcani,
O dall'ingordo mar; i rei tiranni,
Che più crudeli di vulcani, e mari,

La sfrenata libidin ad un truce
Furor mescendo, bevon in dorate
Tazze l'umano pianto, il derelitto
Ignoto merto, la virtude oppressa,
La colpa trionfante, la feroce
Superstizion eretta in religioso
Primo dover, la terra in sangue e stragi,
Del ciel in nome, immersa, le violente
Fazion, e quel tremendo urto fatale,
Per cui fra loro stessi in atra guisa
I cittadin si vanno dilaniando,
Essa dipinge; sopra tanti mali,
Su tante colpe sospiriam bramosi,
Che nel profondo vortice di Lete
Sepolte ognor si fossero rimaste.
O incauto voto! Il rimembrar de' mali
Ai rimembrati ben da maggior prezzo.
L'alma sulle virtudi, ch'in contrasto
A' rei misfatti oppone, con maggiore
Piacer s'arresta. Allor che d'un Nerone,
D'un Domizian, d'un Cajo il truce aspetto
Tanto ci pesa, oh quanto mai di Tito
Più gradita troviam la bella immago!
Quanto più grato il magno Marc'Aurelio
Ci par dopo Tiberio, e in paragone
Del Vesuvio eruttante, che vorace
Nello spumoso vortice infiammato
ERCOLANO inghiottì, quant'è mai dolce
Mirar su nuova spiaggia Pietroburgo
Erger l'augusta fronte; ed in tal guisa
Alternando, passar di lido in lido
Da tomba orrenda a luminosa culla!
Ma che? Talor gl'istessi atroci fatti,
Che la storia ci narra, grate idee
Ci destano nel sen. Vediam con gioja,
Che la colpa di già dal rio rimorso
Lacerata, giammai non vien assolta,
E invan di morte fra l'orror s'asconde;
Che la mano implacabil del supremo
Vendicatore dalla smossa tomba
Il colpevol disvelle, e in chiara luce,
Tutto sparso d'infamia, all'irritato
Lettor d'innanzi lo strascina. Allora,
Sopra l'empio suo cenere bramando

Vendetta far alfin dell'innocenti
Vittime di sue colpe, in tuon severo
Gli rinfacciam l'indol perversa, i fieri
Delitti, e l'atra vita; allor de' Numi
Di lagnarci cessiam, che giusti l'empio
Ad un'eterna dolorosa vita
Dannaro, e d'incessante orrenda pena
Gli presentan ognor la spaventosa
Immago, che qual ferro sulla sua
Cervice a un fil sospeso, fieramente
Lo minaccia, e avvelena di sua vita
Tutti gli istanti. Ah possa un tal pensiero
Gli oppressi consolar! Oh qual soave
Conforto egli spargeva sul straziato
Atterrito mio cor, in que' funesti
Giorni d'orrore, in cui profondamente
I sepulcri scavando, un vil tiranno
De' carnefici impose il giogo orrendo!
«Invan, fra me dicea, d'un'intera
«Impunitade ei si lusinga; ascoso
«Velen l'alma gli rode; ei rammentando
«L'immortale scrittor,(30) che coll'ardito
«Pennello espose in luminoso quadro,
«Gli atri delitti di Neron, paventa,
«Impallidisce, freme, e già gli sembra
«Sorger davanti ai popoli futuri
«Tutto grondante d'innocente sangue.
«Ei si dispera, e i Numi assolti sono.»
A chi desìa d'erudir lo spirto
Necessaria non è dell'alma Clio
La voce ognor: le sole rimembranze
Forman dell'universo un'eloquente
Feconda storia, e allor ch'il patrio nido
Lasciando, il savio per region remote
S'aggira, in ogni lido de' passati
Eventi l'orme luminose scorge.
O vaghe amene spiagge della lieta
Feconda Ausonia, in voi non sol cerchiamo
L'incomparabil melodia, il lieto
Sereni ciel, gli amabili costumi,
Le gentili ospital dolci accoglienze,
La lealtà, la tenerezza, il vago
Decoro, la beltà, la leggiadria;
Ma soprattutto ansiosi rintracciando

Andiam gli augusti aviti monumenti
Del vostro primitivo alto splendore.
Ogni lido riprende il suo verace
Antico nome; ogni angolo riluce
D'orme d'eccelse imprese, e d'almi eroi.
A Trebbia, a Canne, al Trasimen diciamo;
Ecco i funesti campi ù le Romane
Falangi invitte fur dal vincitore
Annibale disperse: ecco l'arene
Ù de' Teutoni fece memoranda
Strage il gran Mario; in queste spiagge l'alto
Valor di Scevola brillò; su quella
Inerpicata rocca un dì s'ergea
L'altero Campidoglio, ove in trionfo
De' vinti re' recando l'alte spoglie,
Vittoria al mondo il vasto giogo impose;
In queste torreggianti illustri sedi
Pompeo e Cesar dimorar; son questi
Gli umili campi, ove lasciando l'armi,
Solean gli eroi riprendere l'aratro;
In quell'amena capannetta nacque
Il divin Flacco; ecco l'augusta tomba
In cui riposa il cener di Virgilio:
Virgilio! Ah! qui, più ch'in ogn'altro lido
Il viaggiator con tenero trasporto
S'arresta! I lieti colli, le ridenti
Pianure, il mar, che colle limpid'onde
Altiero lambe il suolo, d'un ameno
Azzurro ciel il nitido splendore,
Tutto gli par, che da Virgilio sia
Sparso di nuovo incanto. Degli Augusti
Davanti ai mausolei, distratta, muta
Rimase l'alma sua; presso al sepulcro
Dell'almo vate, tutt'in se raccolta
Di soavi pensier s'inebria, e pasce.
Quivi ei ripete gli amorosi accenti
Della gemente Dido, e quand'alfine
Volger gli è forza in altro luogo il passo,
Dalla tomba si scosta sospiroso,
Come dal fianco d'un diletto amico.
L'istesso incanto prova chi le Greche
Region percorre; in onta alle rovine,
Di cui coperte son, la fantasia,
Ricomponendo i lor vasti frammenti,

Tutti ne fa rinascere gli eroi,
I semidei, gli augusti savj; omai
Dall'alta tomba Atene sorge; i vasti
Recinti, il vago portico, il teatro,
Ove suonar s'udivan gli armoniosi
Soavi carmi, e tutti in somma i chiari
Monumenti del genio al guardo mio
Parati stanno. S'io rivolgo il passo
Di Maratona ai campi, v'odo ancora
Eccheggiar di Milziade il bel nome;
S'a Trezene m'innoltro, ivi del sangue
D'Ippolito cosparsa ancor rimiro
L'infauste rupi; allor che sulle spiagge
M'aggio del Ladon, fra le gementi
Canne, i flebil sospiri di Siringa
Ascolto risuonar; se percorrendo
Vo d'Elide i bei lidi, nell'illustri
Arene spettator d'esser mi sembra
Dell'olimpiche feste; de' volanti
Carri il fragor, le strida di chi pugna,
Il calcitrar, lo sbuffo de' focosi
Destrier ascolto; a Nasso la meschina
Arianna trovo, ch'ululando accusa
Di Teseo ingrato l'empia fuga; in riva
Ad Abido, col tenero Leandro
Varco l'infide onde del mar; a Lesbo
Colla gemente illustre Safo io gemo.
Ma sulle spiagge d'Ilio, oh quai soavi
Lagrima io verso! Ah s'è d'un vivo incanto
Ivi l'anima si pasce! Il misterioso
Amor d'Anchise, e di Ciprigna; Enona,
Che, piangendo, il suo Paride richiama;
Le Greche squadre per s'è lungo tempo
Dal grand'Ettor respinte; la gemente
Andromaca, ch'al tenero suo sposo
Dona gli ultimi amplessi, l'empio mostro,
Che morte vomitò dal vasto fianco,
E tutti in somma i luminosi eventi
D'Ilio risorto dall'avita tomba
In vivo aspetto a me sorgon davante.
Nuova destar dolcissima sorpresa
Soglion le spiagge, dove i bei vestigj
Appajon di recenti e luminose
Gesta. Il forte seguace di Bellona,

Che di FLEURUS,(31) o d'ARCOLE(32) ne' campi

Fugò e deluse l'aquila orgogliosa,
Con qual grato piacer, allor aspetto,
Rammenterà le pugne, in cui col forte
Braccio, de' Franchi ei fè splendor il vanto!
Pieno di gioja ei rivedrà l'arene,
Ove colse gli allor: ogni contrada,
Ogni bosco, ogni valle, ed ogni monte
Qualch'alta impresa, qualch'illustre fatto
Gli recheranno in mente. Quest'antico
Castel, fra se dirà, per lungo tempo
Fece all'assalto resistenza; ratte
Colà le ostili dissipate turbe
Il fiume valicar; qua sen fè strage;
Qui s'aggiran gemendo degli estinti
Le flebil ombre, e in questo suol cosperso
D'illustre sangue, smosse da' miei piedi.
Le lor ossa s'incontrano fremendo.

Non men felice è quegli, a cui l'asilo
Di sua tranquilla e fortunata infanzia
Riveder è concesso. Oh come grato
M'è 'l trasportar l'estatico pensiero
A' miei verd'anni, e rammentar i primi
Innocenti piacer! Quel caro muro,
Che colla docil palla io destramente
Andava percotendo, quella piana
Pietra, ove sotto ai saltellanti piedi
D'agile corda raddoppiavo i giri,
Ogni menomo oggetto a que' graditi
Giorni mi riconduce, in cui più vivi
Sono i piacer, e men lievi le pene;
Mentre pensiam, ch'ognun nutra nel petto
Fede, candor, pietade, ed assopiti
Essendo i sensi ancora, l'innocente
Nostr'alma ignora gli angosciosi affanni
Dell'amare passion, ed alle frodi,
Al vizio ed all'orgoglio affatto siamo
Stranieri; ond'è che lieto novamente
Bamboleggiando, ov'un dì fui bambino,
Ed il mio spirito di leggiere, e ameni
Scherzi pascendo, sento nel mio seno
Rinascere la soave amabil calma,
Che dileguossi colla prima etade.

Ecco in qual guisa san le rimembranze

D'ogni smarrito ben dolce compenso
A noi donar. S'un barbaro destino
Alla patria c'invola, la sua grata
Immago a noi presente esse sol ponno
Figurar, e ad un tratto collo spirto
Torniam al lido, che lasciar fu forza.
O tu infelice Franco, ch'in catene
Avvinto in Anglia gemi, il tuo dolore
In tal modo disfoghi! Il vasto parco,
Il pomposo Windsor, i rinomati
Vaghi giardin, i splendidi palazzi
Non san dar tregua al tuo martor. Dal tristo
Lor ricco aspetto allontanando il guardo,
Ah non son questi, esclami, i lieti boschi,
I bei lidi di Francia! E notte, e giorno
La tua patria rammenti; alla straniera
Eco ne narri le gloriose imprese,
Le vittorie, i perigli; col tuo libero
Pensier volando o alla città, che Senna
Irriga, ovver ai lidi, dove in lieto
Imen Rodano a Sonna si congiunge,
L'umile tetto, in cui vedesti il giorno
Vai visitando, e tenero t'assidi
Or della madre, or dell'amante al fianco;
E così dolcemente in grembo al tuo
Lido natio tornando, vi rivedi
Il ciel, ch'avverso fato ti contende.
Oh quanti ben a noi propizia reca
L'alma memoria! Ella men duro, e grato
Rende l'esilio, i viaggi abbella, e il crudo
Presente allontanando, in lieta vista
Un sereno avvenire ci presenta.

Ma se le rimembranze, che nell'alma
Serbiam, care ci son, non men gradito
È lo sperar, ch'altri un dì serbi in seno
Di noi memoria. Del feroce Marte
Mirate il forte settator: repente
Abbandonando o un solitario asilo,
O la fastosa corte, dai soavi
Nodi d'amor, o d'imeneo diviso,
Or sopra il continente, or sugli ondosi
Torbidi abissi invito vola incontro
Ai micidiali ferri, e all'assordante
Bronzo fatal. E perchè mai fra l'armi

Corre a morir, se non perchè speranza
D'immortalar il proprio nome ei serba?
O inquieto ardore di perenne fama!
Da te sospinto l'orator facondo,
Di Grecia onor, in un opaco asilo,
Lontano dai tripudj, e dalle pompe
Studioso ognora vigilava, e spesso
In riva al mar, onde più forte e chiaro
L'organo divenisse di sua voce,
Le procelle aringava, i venti, e l'onde;
Per te fuggendo i van piacer, l'illustre
VOLTAIRE e giorno e notte meditando,
Sui libri impallidiva; d'un eroico
ZELO RAYNAL(33) da te infiammato l'alma
Veritade, e l'esilio ai seducenti
Onori, e all'or prepose; nel solingo
Asil cotanto al meditar propizio
Tu il Savio di Ginevra al rumoroso
Mondan tumulto, e al fasto ognor nemico
Guidasti. Ah! sì, se l'immortal scrittore,
Ch'in stil divino ed incantevol fece
Parlar l'amor, le leggi, e la morale,
Onde me' coltivar il vasto e innato
Genio, i mondan dilette disprezzando,
Corse a celarsi alle foreste in grembo,
Si fu, perchè sicuro de' tributi
Delle future etadi, da lontano
Ulta l'incenso di lor grate lodi,
E de' suoi puri dogmi, ond'or vantarsi
Vediam la Francia, ei fin d'allor sapea
Preveder l'infalibile trionfo.
La speme, che da' posterì si serbi
Di noi memoria, non soltanto in petto
Brama di gloria desta, ma ne' fieri
Cimenti alto valor, invitta forza
Suol inspirar, e il più-costante amore
Della virtù nell'alma accende: ovunque
Fede ne fan gli antichi ed i moderni
Illustri fasti. Il martire immortale
Di sua eccelsa saviezza, ah men da forte
Forse il fatal velen sorbito avria,
Senza la speme, che d'eterna infamia
L'empio calunniator un dì coperto
Sarebbe, mentre le venture etadi

Onorerebber la sua tomba. Quando
BRUTO,(34) l'innato istinto di natura
Vincendo, morte diessi, il suo futuro
Splendor prevede; BARNEVELT,(35) qual vile
Colpevole punito, il palco infame
De' posterì agli sguardi trasmutato,
Esultando, mirava in ara augusta.
Benchè 'l grand'uom soltanto a tali omaggi
A dritto aspiri, ond'ìl suo nome fia
Venerato da' secoli vetusti;
L'uomo privo di gloria, nel suo petto
D'un più dolce tributo il bel desìo
Alimenta; di que' che gli son cari
Nella memoria ognor di viver brama.
Qual è quell'uom, che presso a morte, seco
Non dica: «Sopra l'urna, ove le fredde
«Mie cener riporransi, spesse lagrime
«Spargerà la mia figlia; il lungo lutto
«Dell'amata mia sposa, certo pegno
«Fia di sua fede; i miei diletti amici
«Talor di me si sovverranno; vivo
«Nella lor alma io resto, e amaro pianto,
«A me pensando, verseran dal ciglio.»
Grata lusinga! Ah s'ì questo pensiero
Tempra il letal orror, e la soave
Comun speranza, che la nostra morte
Dalle persone a noi dilette fia
Un dì compianta, è degli estremi istanti
L'estremo, e consolante almo contento.

FINE

LA MALINCONIA
POEMETTO.

Hail, queen of thought sublime! propitious pow'r,
Who o'er th'unbounded waste art joy'd to roam,
Led by the moon, when at the midnight hour
Her pale rays tremble thro' the dusky gloom.
Oh guard me safe from Joy's enticing snare!

With each extreme that Pleasure tries to hide,
The poison'd breath of slow-consuming Care,
The noise of Folly, and the dreams of Pride.

But oft, when midnight's sadly solemn knell
Sounds long and distant from the sky-topt tow'r,
Calm let me sit in Prosper's lonely cell,
Or walk with Milton, thro' the dark obscure.

Thus, when the transient dream of life is fled,
May some sad friend recal the former years;
Then, stretch'd in silence o'er my dusty bed,
Pour the warm gush of sympathetic tears!

OGILVIE

LA MALINCONIA
POEMETTO.

DELLA vivace e festeggiante gioja
Altri canti i piacer, io di te sola,
Dolce Malinconia, (36) del silenzio
Fedele amica, in te medesima ognora
Concentrata, ed ai lievi ameni scherzi,
Al rumoroso tripudiar, fra cui
Il cor fassi di gel, e l'intelletto
Vaneggia, appien nemica, or colla mia
Lira cantar le vere lodi intendo.
L'uomo dotato di sensibil alma,
Alla viva allegrezza ognor il grato
Tristo languor prepon, e alle Bell'arti
In sen lo cerca. Allor che nelle sale,
Che Pittura adornò de' suoi tesori,
Egli s'aggira, sui ridenti quadri,
In cui dipinte splendono le danze,
Le feste, e i giochi non arresta il guardo,
E quelli sol che di più meste tinte
Cosparsi d'uom proscritto, o di tradito
Amante mostran la dolente istoria,
Rimira ansioso; dalla cupa tela
Veder gli sembra disgorgar il pianto,
Udir gli pare teneri lamenti
Risuar, ed a lungo, dolcemente
L'estatico pascendo umido ciglio,
Riman sovr'essa immobil ed intento.

Ma nell'arene teatrali, in traccia
Ei soprattutto va di quadri adatti
A intenerirgli il cor. Vedeste mai,
Come ad udir Emilia, od Orosmane,
O Fedra, al vivo amor, ch'ella medesima
Piangendo accusa, in preda, i spettatori
Nel vasto circo avidi in folla vanno?
Ognun de' vivi affetti, onde trafitta
Ei pur ha l'alma, il commovente quadro
Di contemplare si diletta; ognuno
Per supposte sciagure, e finti mali
Ama versar verace pianto, e lunge
Dal loro aspetto, nel suo ciglio, e in core
Ne serba ancor le lagrime e gli affanni.

Qual è mai l'opra, ch'al lettor inspira
Vivace ammirazion, e tutta l'alma
In dolce guisa gli commove? Quella,
Ove l'autor più teneri cospase
Flebili sensi. Il canto, che d'Ettore
L'infausta morte pinga, i mesti carmi,
Ne' quali Dido spande i sospirosi
Alti lamenti, gli immortali canti,
Che d'Armida, d'Erminia, e di Tancredi,
Di Sofronia, d'Olimpia, e Bradamante(37)
Spiegan l'amor e le funeste pene,
PAULO e VIRGINIA,(38) WERTHER, ELOÏSA,
Incantevoli quadri, che dipinti
Dalla medesima mano delle grazie
Immerse in pianto sembran, ad ogn'uomo
O savio o dotto grati son; di loro
Avidamente ognun si va pascendo
E notte e dì; talor la rugiadosa
Alba schiudendo al rubicondo oriente
Le luminose soglie, vigilanti,
E in lor fissi ci trova, in dolce incanto
Rapito è 'l nostro cor, e già sul libro
Una lagrima cadde. O delizioso
Pianto dell'alma, o tenero tumulto,
Che fra 'l languor di lunga estasi nasci,
Quant'è felice chi ti prova, tanto
Chi mai t'accolse in sen è sventurato!
Se 'l piè moviamo per fecondi lidi
Di verde smalto adorni, delle bionde
Spighe, e de' gonfi porporini grappi

Il bel ridente aspetto appaga i nostri
Sguardi; ma oh quanto d'un opaco bosco
C'è più grato l'orror! Ivi noi siamo
Contenti appien! Il sol, che coll'oscure
Ombre luttando, sparge una gradita
Dubbia luce, alle sensibil'alme
Tanto propizia, gli alberi frondosi,
Ch'or allungato viale, or serpeggiante
Laberinto, or boschetti, ora leggiadre
Intrecciate capanne van formando,
Il zefiro gentil, che fra le cime
De' molli ramoscelli dolcemente
Sospira, a meditar, a intenerirsi
Fan delizioso invito. Fra gli ombrosi
Asil, che calma ispirano, sfogare
L'alma suol le sue pene, e in bei deliri
Immersa, dell'amor i cari affanni
Con soave piacer va rammentando.

S'un limpido ruscel l'inspiratore
Del luogo irriga, al grato mormorio
Dell'onde, che ci pajon di sospiri
E di lagrime gonfie, la soave
Commozione dell'anima s'aumenta;
E s'un flebile salcio in vaga guisa
Sopra il rivo cadendo, le sue lunghe
Chiome v'immolla, allor tutta nel core
Di tristezza proviamo la squisita
Voluttade. Il ruscello sospiroso,
E il bell'alber piangente duo dilette
Teneri amici, al nostro mal pietosi
Ci sembran, ed a lor le nostre pene,
Gli affanni, e le funeste rimembranze,
Che ci angustiano il cor, narriam, credendo,
Ch'attenti ai nostri lai teneramente
Ci compiangan, ond'è, che mentre seco
Confondiamo le lagrime e i sospiri,
Un soave piacer c'inonda il seno.

Più lieto a render l'almo lido, i vaghi
Augelletti incomincian dolcemente
A gorgheggiar; pur ad un sol di loro,
Al sospiroso amabil usignuolo,
Maggior applauso fassi. Oh quanto cara
M'è la sua flebil voce! Oh come bramo
Il mio piede fermar fra l'ombre amene,

Da cui risuonan lente e dolorose
L'armoniche sue note! Al dolce canto
Tutt'intento coll'alma e coll'udito
Lungo tempo m'arresto, e de' soavi
Suoni sol occupato, che sinistre
Nubi ondegianti sul mio capo vanno
La procella adunando, che da lunge
Già rumoreggia il tuon, che 'l dì fuggente
A opaca notte il firmamento cede
Non m'accorgendo, al duol del mesto augello
Sol presto orecchio, e bench'omai dal canto
Ei cessi, udirlo ancor mi sembra. Tale
È di tristezza il delizioso incanto!

Ad addolcirne l'estasi tranquilla
Espero sorge al meditar profondo
Tanto propizio. L'astro maestoso,
Sorgente d'alma luce, allor che giunto
Alla metade del suo corso, inonda
Il ciel di foco, e in ogni lato sparge
Il dardeggiante meridian splendore,
Colmare di piacer per pochi istanti
Può l'umane pupille, ma dal vivo
Cocente ardor illanguidito alfine
Il nostro ciglio chiede più soavi
Tinte, ove possa ristorarsi; ansioso
Fra le dorate nubi va cercando
Il tramontante sol, ch'omai celato
Tramanda ancor ameni raggi. Il giorno,
Che già si muor, la rinascente notte,
La pallid'ombra, che pe' boschi e prati
Già si dilata, il canto degli augelli,
Che lento lento va cessando, l'onda,
Che bruna omai si fa, la scolorita
Languente rosa, i campi, le foreste
Di cui s'oscura il vago ammanto, il lieve
Spirar d'un fresco venticel, la bianca
Cinzia, che solitaria, e quasi priva
Di splendor, fra le stille rugiadose
L'argenteo volto innalza, e lentamente
Movendo, sembra una velata larva,
Ch'il tranquillo silenzio cheto cheto
Guidando vada, il cupo mormorio
Dell'invisibil'onde, de' notturni
Augelli il lento grido, oh qual gradito

Languor destan nell'alma! Oh quanto a noi
Della natura dall'oscuro velo
Ingombra, ancor grato è l'aspetto! Il savio
Mentre al suo fin il giorno appressa, mesto
Il decrescer ne mira, e a se volgendo
Il pensiero, l'immagine di sua vita
Nel moribondo di vede, e sospira.

Così qualor, inanimati oggetti
Contemplando, scorgiam qualche verace
Conformità con noi medesmi, in essi,
Troviam maggior piacer; quindi l'Autunno
Vaga sera dell'anno, il suo languente
Splendor caro ci rende. Quand'il fero
Aquilon scote il colle, e le cadute
Pallide foglie aggira e volve, mentre
Si scoloran i prati, e illanguiditi
I bei fiori s'inclinano, il mortale
Pensieroso, ed intento rimirando
Sta 'l lutto universal, e se l'amata
Sposa morte rapilli, l'infecundo
Aspetto della terra in certa guisa
Gli da dolce conforto. La ridente
Primavera di rose coronata
Gli era molesta, e con piacer rimira
Languir l'autunno. Negli scatenati
Luttanti venti, ne' spumosi e rapidi
Torrenti, che scoscendon mormorando,
Scorger gli par pietosi testimoni,
Ch'al suo dolor rispondan; i languenti
Prati, i sterili boschi, le spogliate
Foreste ei crede da' suoi mal' commosse,
E pien di sue chimere ai prati dice:
«I vaghi fior vostri fedei compagni
«Voi già perdeste; ai boschi: Ogni legame
«Tra le vivaci frondi e i vostri tronchi
«È sciolto omai: dolcissimo tesoro
«A me pur fu rapito, ed il mio duolo
«Con voi divider mi diletto, i crudi
«Comuni danni deplorando.» In tale
Guisa per poco ei puote alle sue pene
Un propizio trovar grato sollievo.
Il seguace d'Apollo avido in cerca
Va pur di questi quadri: ad un deserto
Bosco spogliato d'ogni foglia in grembo

Talor m'ascondo, e oh quanto esulto, s'ivi
Orrida rupe trovo, che nudata
Del verde ammanto, onde l'innato orrore
Era temprato, riappar nel suo
Lugubre stato! Oh come mi diletto
Le quercie e gli olmi misurar col guardo,
Ch'orgogliosi rivai degli alti monti,
Privi di verdi fronde, e appena cinti
Di secca scorza ergendo van la calva
Fronte, e le scarne braccia! Oh quai graditi
Tumulti in sen mi destano le torbide
Onde rigurgitanti, ch'in estiva
Stagion dolci declinano, e in autunno
In alti rapidissimi torrenti
Si trasmutan, che mentre lieve lieve
Il zefiretto per l'amene valli
Scherzando andava, dolci mormoravano,
Ed or coll'aquilon fremendo vanno!
Qual voluttade mista di terrore
M'invade il sen, quando imperversa e stride
Il tuon, e il fulmin ratto incende e spezza
Le frondi, i tronchi, e sulle devastate
Foreste sfoga il rio furor! Sì orrendo
Aspetto la commossa fantasia
Mi risveglia, e m'infiamma; le lugubri
Scene dipingo, e affin ch'i carmi miei
Ingombri sien d'opache tinte, appieno
Del lutto universale mi penètro.

Ma dove son! Un umil cimitero
Mostra al mio sguardo di mortali estinti
Il placido soggiorno. Oh qual augusto
Spettacol ci offre un semplice sepolcro
Eretto in mezzo ai campi! O maestoso
Pregevol quadro! Quivi l'oro, e 'l marmo
Invan non furo prodigati; quivi
Non miriam que' fastosi mausolei,
Ove posando a grave costo stansi
Le salme degli altier usurpatori,
Che divorati dalla morte, pure
Dal popol, che disdegnano, divisi
Esser vogliono ancora. Nel campestre
Rozzo recinto, alcune nude pietre,
Poche modeste tombe al nostro sguardo
Parate stanno, e a caso fra la polve

L'altre ceneri giacciono confuse.
O del povero sacre e venerande
Ceneri, a voi dovuto è sol l'omaggio.
Spesso color, che stesi in ricco avello,
Ch'ognor solingo si riman, d'un vano
Ingombro ancor gravan il suol, già morti
Eran vivendo, e sol cambiar di tomba;
E tu, privo de' doni della cieca
Sorte, ogni giorno di tua vita in duri
Lavor spendesti; curvo sopra i solchi,
Con amara fatica, generoso
Arricchisti gli oziosi abitatori
Delle cittadi, e allor che Marte fece
L'appel fatale, intrepido volasti
A difender lo stato, a cui fornito
Col tuo sudor avevi l'alimento.
Ogni tomba del placido recinto
D'onesti cittadini, ch'alla patria
Ognora consacrar ogni lor cura,
L'auguste ossa rinchiude. A voi soltanto,
O ceneri del povero, dovuto
È di copiose lagrime l'omaggio.
Ma oimè! Qual tetra idea nel cor mi desta
Amaro duol? Ah dunque, della morte
Tant'è la possa? Od empio, od innocente,
Forz'è, che l'uomo mora, e son gli umani
Debole greggia, che l'alato Veglio,
Qual tremendo pastore, ver l'opaca
Tomba guidando va. D'umana polve
Tutt'è ricolmo il suol, e mentre lieti
Pe' campi ci aggiriamo, il nostro piede
Ad ogni passo preme qualche informe
Resto d'estinti. O dolorosa idea!
O funesto timor! Pur delle tombe
All'aspetto, nell'alma io nascer sento
Un soave desir. Quando m'assido,
Sopr'un'urna, e parata a me davante
Si sta la morte, in me più viva avvampa
D'una vita immortal l'eccelsa brama.
O molli abitator dell'opulente
Vaste cittadi, ch'assetati ognora
Siete di van piacer, ond'a voi stessi
Involarvi, e temete, che nell'alma
Teneri sensi vi si destin, muti

Per voi rimangon sì facondi quadri,
Ma tu, ch'in sen per le Bell'arti nutri
Un vivo ardor, di tombe e di rovine
La voce ascolti, ed avido cercando
L'opre dell'atra distruzione, de' spenti
Popol scavi i sepolcri; del Scamandro
In riva, d'Ilio interroghi la vasta
Tomba, e compreso dal stupor contempli
Le gran reliquie di Palmira. Ah dove
Di siffatte rovine un più facondo
Libro trovar? Ne' celebri frammenti,
Che, o là vilmente al suol prostesi, o quivi
Con fronte altera in alto eretti, il truce
Poter devastator del fero Veglio
Mostran nelle lor tronche informi parti,
L'indol del tempo, che te pur fra breve
Involverà nel vortice fatale,
Le funeste procelle de' repenti
Tumulti popolar, il forte crollo
De' più possenti stati, l'atre traccie
De' fier conquistator, degli infiammati
Volcan, dell'onde voratrici l'alto
Guasto tu scorgi, e l'infalibil prova
Di quel ch'alfin diventino l'umane
Grandezze, e mentre in lor l'opra rimiri
Del tempo distruttore, le profonde
Rovine degli eccelsi monumenti
Tutta l'anima t'empion di stupore.

Ma lunge omai moviam il pie' dai vasti
Frammenti illustri delle rumorose
Cittadi. E che mai son, del solitario
Pensator agli sguardi, in paragone
De' tenebrosi monaster, opaco
Sepulcro di viventi, ù morti al mondo,
L'are servendo fra digiuni e stenti,
Vivean gli austeri cenobiti. Omai
Ragion ha infranti i lor spietati lacci;
Deserte son l'are, le celle, e i sacri
Riti cessar. Ma le sensibil'alme,
In cui tristezza annida, avidamente
Cercando vanno i solitarj asili;
Di tante pene testimon', le cupe
Soglie, su cui scolpite ancora stanno
Le sacre formidabili parole,

«Che sei polve, ed in polve tornerai
«Mortal rammenta ognor, ed al finale
«Terribile giudizio ti prepara,»
Gli augusti templi, ove del sommo Nume
Paventando il rigor, prostrati al suolo
E notte e dì dal ciel essi perdono
Umilmente imploravan, la profonda
Fossa, che fidi a barbaro dovere
Colle lor mani si scavarò, e 'l tristo
Lamentevole suono del notturno
Bronzo imperioso, che dal duro letto
Staccava a forza que' divoti e fidi
Religiosi entusiasti, onde fra l'ombre
Cantando le lugùbri salmodie,
Essi soltanto vigil' stesser, mentre
Posava in queta calma il mondo intero.
L'amor a questi placidi ritiri
Maggior incanto dona; fra le mute
Solinghe spiagge amor sparse sovente
Amarissimi gemiti, e sospiri.
Di RANCÉ, di COMMINGE(39) il vivo ardore
Ah chi mai non compiangi! D'un'amante
Entrambi privi, e del lor vivo foco
Accesi ognor, conforto e calma invano
Cercar presso agli altari; fra i gelati
Marmi divin, fra i rigidi cilicj,
Ardevan più che mai. La loro fiamma
Dal digiun, dal silenzio alimentata,
Di contender osava al sommo Dio,
Appiè dell'are, il lor affetto; ed ebbri
D'ardor profano, l'adorato nome
Del lor idol terrestre troppo spesso
Ardivan mescolar ai sacri canti,
O d'amor e dover crudel contrasto!
Nel sacro asil di pace, essi giammai
Il bel contento ne goderò. Oh quanto
A chi l'amor nutrì nell'alma è grato
Il rammentar le loro pene! Errando
Fra l'opaco soggiorno, che del crudo
Lor duol fu testimon, all'eco io chiedo
Il suon de' lor lamenti; fra gli altari
Di loro angoscie l'orme io cerco, e i marmi
Ove il pianto versar, di pianto io bagno;
Ne' recinti ove sparsero sospiri,

Il mio core sospira, e intenerito
Dal lor cordoglio i giorni io mi rammento,
In cui d'ugual amor io pur ardendo,
Ugual martoro alimentavo in seno.

O amabile tristezza, ecco quai sono
I tuoi favori! Tu dell'orbe abbelli
Le triste scene; al pianto, ed ai sospiri
Tu sai dar prezzo, e per te son le pene
Quasi in dolci piaceri trasformate.
Ah se talun la tua leggiadra immago
Dipinger brama, vergine ritragga
Fra l'ombre amene, in riva ad un ruscello
Tacitamente assisa, ch'a un cipresso
Appoggiata, in profonda estasi immersa
Si stia, ed al suono delle placid'onde,
Da mille ignoti teneri tumulti
Agitata, alimenti il suo gradito
Affanno, e le sue caste umide luci,
Pregne di dolce pianto, intente e fisse
Sopra WERTHER tenendo, si compiaccia
Grati sospiri d'esalar dal petto.

FINE

LE POMPE FUNEBRI
CANTO.

Ah dove son le tombe, i simulacri,
Gli antichi marmi, ond'eran prima cinti
I limitar de' templi a Numi sacri!

Misfatto atroce! I mostri, che sospinti
Da reo furor delle prigioni violaro
Di già l'asil, e fer mucchio d'estinti;

Sparsi di sangue, rapidi volaro
A rovinar gli augusti monumenti,
Ch'agli avi illustri un dì si consacraro.

Al cenno infame de' tribun frementi
Fer dell'esangui salme un'inudita
Strage, e ne sparser le sacr'ossa ai venti.

Gloria, Virtude contro l'accanita
Lor rabbia non fur schermo, e profanata
Di duo Franchi campion fu l'urna avita!
DUGUESCLIN, e TURENNE(40) dell'amata
Patria sostegno, vider le lor ossa
Divelte dalla tomba diroccata.
Nè di sottrarsi all'empie mani possa
Ebbe Beltà: que' mostri il corpo estinto
Di gran donna(41) ferir d'aspra percossa.
O infami! Il venerabile recinto
Violar, l'urne spezzaro, e or sparso giace
Cadaver con cadavere indistinto.
Invan le a noi sì care urne di pace
Cerchiam, su cui grata la patria pose
Trofei trionfator del tempo edace.
Orma più non appar delle gloriose
Note, ove sculte, della morte a scorno,
Stavan del merto l'opre luminose.
Ver lor solevam far spesso ritorno,
E oh quanto degli eroi le tombe in petto
Ardor destavan d'emularli un giorno!
Ben ponno le Bell'arti in marmo eletto,
In tela, in bronzo, in oro de' preclari
Defunti al mondo rendere l'aspetto.
Ma quelli, a cui furo, vivendo, cari
Ah! paghi non saran d'immagin' sculte,
E son di lor reliquie solo avari.
A lungo nell'asil, ove sepolte
Ne giacevan le spoglie, il ciglio intento
Tenean sull'urne venerate, e culte.
E per incomprendibile portento,
Dall'avello una voce all'alte imprese
Gli invitava, e di gloria al bel cimento.
Il grato suono, che tant'alme accese
D'ardor di fama, tace, rovinate
Dacchè furo le tombe, e vilipese.
O degli incliti estinti ombre irritate,
Di cui la patria piange la funesta
Morte, il giusto dolor omai frenate.
Intatto è 'l vostro onore; nella mesta
Nostr'anima di voi, de' mausolei,
Dell'are viva la memoria resta.
Odio immortal per quell'infami e rei
Mostri l'etadi serberan, e amara

Vendetta ne faranno i sommi Dei.

Ma qual a' sguardi miei nuovo si pare
Delitto! Ecco un cadavere prosteso
Apparir sopra vil meschina bara!

A compre braccia n'è fidato il peso:
Senz'onorata pompa or il mortale
Al suolo vien così vilmente reso!(42)

In men funesti tempi, ah in guisa tale
Non si vedean le salme degli estinti
Recate al lor estremo asil fatale!

I congiunti, e gli amici, il volto pinti
Di duol, solevan l'urna, lagrimando,
Accompagnar ne' funebri recinti.

Dolce pegno d'amor! Ma il venerando
Rito degli avi, appien da noi negletto,
In vil fu trasmutato uso nefando.

E che? L'umana polve di rispetto
È dunque indegna, e l'uom privo di vita
Perduto ha 'l dritto ad ogni umano affetto?

L'Egitto un dì, per sacra industria avita,
De' teneri congiunti immortalava
Co' balsami la salma irrigidita.

Dell'atra morte in onta sen serbava
Quasi intatta la spoglia, e la natura,
L'amor di pianto spesso l'irrigava.

I Latini e gli Achivi sulla dura
Tomba lagrime, e sangue di svenati
Tori versar solean con sacra cura,

Perfin gli inculti abitator spietati
De' deserti coprir di terra ognora
Soglion gli uman' cadaveri gelati:

E in questi illustri lidi, alma dimora
D'una culta nazione, in quest'etade,
Ch'altiera il merto e la memoria onora

Degli autor, che l'umana dignitate
All'uomo appreser ne' Divini scritti
Folgoreggianti d'alta veritate,(43)

Sepulti senza pompa, e derelitti
Or son gli estinti, e palesar temiamo
L'amaro duolo, da cui siam trafitti?

Ma che? Forse infelici ancor gemiamo
Sotto il giogo d'orribile servaggio,
E in que' giorni fatali ancor viviamo,

Ne' quai dagli oppressor d'atro legnaggio

D'Umanitade ovunque fu proscritto
Il commovente tenero linguaggio?
Quand'ogni affetto uman era delitto,
E rigor inudito, ed inumano
Il lagrimar vietava al ciglio afflitto;
Quando il funebre letto d'un germano
Fuggia 'l german, e i figli dell'amato
Padre l'urna seguian sol da lontano;
E alfin accompagnar d'insanguinato
Boja il carro di vittime innocenti
Tutt'ingombro, sol era non vietato!
Ma se del crudo regno i rei tormenti
Cessaro alfin, ah tutti i suoi funesti
Vestigi in ogni lato ne sian spenti!
Qual è quel Franco, che dagli occhi mesti
Versando amaro pianto, non si sdegni,
Ch'il sacro rito ancor negletto resti?
Ove così senza divise e segni
Di tenera amistà, di fido amore
Il mortal si sotterra, ah mi s'insegni!
Si teme forse, ch'il lugubre orrore
Di feral pompa all'uom felice ispiri
Tristi pensier, che turbin del suo core
Il contento; che lagrime e sospiri,
Di morte il rio poter mirando, astretto
Ei fia versar fra i dolci suoi deliri?
Ma la salma sepulta qual negletto
Vil animal, forse servì d'ammanto
Al savio illustre d'alto genio eletto,
Che della patria sommo onor e vanto,
Alla sua gloria, ed al suo ben sacrando
Ogni sua cura ognor, sudò cotanto;
Forse appartiene d'un destin nefando
Al pio riparator, che gli infelici
Andava dolcemente consolando.
Oh qual contrasto! Mentre mille uffici,
Mille don generoso ei prodigava
Ai sventurati, suoi dilette amici,
In folla ogni infelice circondava
Di sua magion le soglie, e tutto ansioso
La sua presenza ognora ricercava.
Ora ch'esangue ei giace, timoroso
Ognun lunge si tiene dal fatale
Gelido suo ferètro lagrimoso.

«Ma van, dirà talun, è la letale
«Bara coprire di divise aurate,
«Vano è 'l corteggio a vil spoglia mortale:
«Ragion il vieta, e all'alta autoritate,
«De' nostr'avi entusiasti il rito insano
«Che ceda è forza in questa chiara etate».

O folle ardir! Linguaggio sì profano
E sol dell'ateo degno. E come s'osa
Follia chiamar un puro istinto umano?

Come d'augusta Religion pietosa
I riti comparar d'un esaltato
Fanatismo a feral pompa fastosa?

Ma se tanto vi cal del ricco ornato
Degli onor, delle faci defraudare
Gli estinti, e disprezzar l'uso sacrato
Dall'etadi, ah, crudei, perchè vietare
Degli amici il corteggio e de' parenti,
Onde soleansi un dì l'urne onorare?

A sì giusto tributo han le gementi
Ombre diritto, e il sol culto del core
Richiedon sospirando da' viventi.

Pur, se sorgendo alfin da un folle errore,
Alle funebri pompe omai lasciate,
Ch'il dovuto sia reso almo splendore,

Deh la giust'opra almeno coronate,
Nè a mucchj omai le prede dell'edace
Morte vilmente scorgansi adunate!

Accanto al pravo, e al traditor or giace
L'uom degli umani amico, che vivendo
Fu di gloria e virtù fido seguace.

Alla cener dell'empio egli fremendo
Mista vede la sua. Ah sen separi,
All'ossa sacre pace concedendo!

Nè chiedo io già, che i mausolei preclari
S'ergan di nuovo, ù l'ossa de' potenti
Stavan sepulte presso ai sacri altari:

Ma sol, ch'umili agresti monumenti
Al figlio insegnin ù degli amorosi
Suoi genitori posano i frammenti.

I solitarj lidi, i boschi ombrosi
L'ameno asilo son, dove l'estinto
Possiam sperar, ch'in queta pace posi.(44)

Ivi ad ognun un placido recinto
S'assegni, e l'umil monumento sia

Dal nome sol di chi vi sta distinto.
Del truce Veglio in onta all'indol ria,
L'eroe, l'amico di virtù fregiato
Più che dal fasto, dal suo nome fia.
Del sospirato e lento rivo il grato
Susurrar, i gementi venticelli,
Il cupo asil di piante coronato,
Della tremula luna i dolci e belli
Raggi, ch'un malinconico languore
Inspirando, scintillan sui ruscelli,
(Soavi oggetti cari a un mesto core)
Alle solinghe tombe un lusinghiero
Aspetto imprimeranno, e un sacro orrore.
Nell'ameno frondoso cimitero,
Alle spoglie dilette spesse fiate
Offriremo di pianto, e duol sincero
Puro tributo; spesso l'onorate
Ombre aggirarsi intorno silenziose
Vedrem ai nostri omaggi intente, e grate.
A noi parrà, ch'in note dolorose
Ci rispondano, mentre il mormorare
Udirem dell'aurette sospirose.
Oh! qual nell'alma Elvezia praticare
Savio costume suolsi, che dovrìa
Ogni culta nazione pronta imitare!
Ivi dell'uom colpito dalla ria
Morte il sepolcro in un amen boschetto
Presso al tempio si pon con cura pia.
I congiunti e gli amici il prediletto
Lido cospargon d'ogni vago fiore,
E più grato ne rendono l'aspetto. (45)
Ogni giorno su lor il fresco umore
Versando, al corpo esanime, dar fiato
Credon di quei, che serban vivi in core.
Nel loro delizioso alito ambrato
Si lusingan, immersi in dolce incanto,
Respirar l'alma d'un estinto amato.
Seguiam noi pur il bell'esempio, tanto
Il duol atto a calmar, e i boschi, e i fiori
Testimoni rendiam del nostro pianto.
Le perdute consorti, i genitori
Defunti ivi con noi soavemente
Verranno a conversar fra i sacri orrori.
La lor immagine ivi ci fia presente,

E i campi ù le lor ossa poseranno,
Un Eliso saran lieto e ridente.
Così gli uman guidati dal tiranno
Veglio al lido fatal, donde ritorno
Giammai si fa, qualche conforto avranno.
Ai bei fregj pensando, onde fia adorno
Il lor sepolcro, della vita appieno
Privi non si vedran nel fatal giorno.
La speme di rinascere nel seno
Di coloro, per cui fido nutriro
Amor in petto, a lor men duro almeno
Di morte renderà l'aspro martiro.

FINE.

POESIE
DI
LUIGI BALOCHI.

WERTHER
CANTATA PER MUSICA.

ALLA metà del tenebroso giro
S'appressa omai la notte... Ora funesta
Prefissa al mio morir!... E come, oh Dio!
Tregua trovar, vivendo, al dolor mio?
Carlotta adoro.... Indissolubil nodo
Ad Alberto la stringe, ed è l'amarla
Apparente delitto; invan dal core
Tentai sveller l'affetto; ognor più viva
Divampa la mia fiamma; ella pietosa
Nel profondo del sen mi corrisponde,
Ma fida alla virtude
Nell'alma preme il mal celato foco,
Che la consuma e strugge. Ieri!... Ieri!...
O fortunato istante!...
Il solo rammentarlo in cor mi spande
Dolce piacer... Ieri la strinsi al seno!...
Sull'infocate labbra
Le nostr'alme volaro.... Era imminente

Il trionfo d'amor!... Rapido un Nume
A lei destò nel seno
Sovrumano valor! Dalle mie braccia
Pronta involossi, ed il fatal decreto
Pronunciò nel partire...
Ubbidirotti, o cara...
Mai più ti rivedrò... sacro è il comando:
Ma invano spererei
Reggere al fiero colpo...
Come serbar la vita
Col cor squarciato da mortal ferita?

 Come vivere potrei
 Lontan dal caro bene?
 Mille volte morirei
 Di smania e di dolor.
 Come potere, oh Dio!
 Resistere al martoro,
 Ch'in caso così rio
 Mi strazierebbe il cor?
 Mille volte morirei
 Di smania e di dolor.

L'ora fatal s'appressa... Ed, oh portento!
Più mi ci accosto, una maggior mi sento
Calma nel petto. Oh quale
Lieta avvenir prevedo! Dalla frale
Salma disgombro, or ora al Nume eterno
Ritorno in seno, e là t'attendo, o cara,
Ove l'amarti non fia più delitto.
Se la sorte seguendo
D'uman riguardi le fallaci norme,
Della tua fè dispose,
Là fia disciolta, e là dal giusto Nume
Riuniti saranno i nostri cori
L'un per l'altro creati. O dolce speme!
Tu m'involi all'orror dell'ore estreme.

 Ne' fortunati Elisi
 Godrem sempre indivisi
 Dolci contenti ognor.
 Di bella pace in seno
 Saran felici appieno
 I nostri fidi cor.

Sperate afflitti amanti
Privi del caro bene;
Le pure alme costanti
Così compensa amor.

Avanzan pochi istanti al viver mio...
Te li consacro, o cara... Unica cura,
Unico mio pensier tu sola sei...
Ecco l'arma fatal... Tremante... incerta...
Tu medesima l'inviasti.... Ed a me fia
Grato mezzo di morte... Il tempo stringe...
Ascolta del mio cor gli estremi voti!...
Di nostra eterna unione, anima mia...
Attendi in pace il fortunato istante...
Vivi felice!... Oh Dio!
Batte L'ora fatal!... Carlotta, addio!

CELEBRANDOSI

Il giorno della nascita dell'ornatissima
Sigra. ELISA W. DE VILLEHAUT.

CANZONE PER MUSICA.

PIÙ dell'usato vivida
Risplendi, o vaga aurora;
Di stille limpidissime
Le rose e i gigli irrorà.

Co' raggi tuoi più splendidi,
O Febo, il suol colora;
Di luce nitidissima
Il colle e il piano indora.
D'Elisa amabile
Il dì natò
Da noi festeggiasi
In questo dì.

Spirate soavissimi,
O ameni zefiretti;
Scorrete limpidissimi,
O chiari ruscelletti.
Le vostre foglie tenere

Spiegate, o bei fioretti:
Sciogliete dolci cantici,
O armonici augelletti.
D'Elisa amabile, etc...

Lieti accorrete e rapidi,
O cari eletti amici,
A offrir omaggj teneri,
E fior di luoghi aprici.
Almi cultori amabili
Delle Febee pendici
Tessete vaghe, e floride
Ghirlande incantataci.
D'Elisa amabile
Il dì natio
Da noi festeggiasi
In questo dì.

E tu, Nume benefico,
Ch'a tutto l'orbe imperi,
Frena di sorte barbara
Gli strali acuti e fieri.
Lontan da Elisa spirino
I nembi atroci e neri;
Col tuo favor proteggila
E il voto mio s'avveri.
A Elisa amabile
Di merto piena
Giorni lietissimi
Conceda il ciel.

UGOLINO
CANTATA.

Se non piangi, di che pianger suoli?
DANTE.

O FUNESTO destin! o me infelice!
Barbare avverse stelle,
Perchè nascer mi feste? A cruda morte
Me dannà e i figli l'inuman Ruggiero!
Il mio strazio crudele, il sangue mio
Non basta al suo furor; l'indegno aspira

A vendetta maggior; sugli occhi miei
Vuol che spirino esangui
I miei figli innocenti,
Quei ch'a me son più di me stesso cari!
O decreto fatale!... Ove s'intese
Più fiera crudeltade?
Ah! s'all'eterno Nume
È grata l'innocenza; a sua difesa
S'ognora veglia il cielo, il fulmin piombi
Sull'orrenda prigion, le ferree porte
Cadan al suolo infrante, incenerite...
All'aspetto fatal fremano i padri
D'ira e furor; frangan le rie ritorte,
E i figli salvin dall'acerba morte.

Pietà, Numi clementi,
Pietà per gli innocenti
Figli d'un infelice
Afflitto genitor.
Se giusti siete, o Dei,
Fate, che solo i rei
Provino il meritato
Vostro fatal rigor.

Ma ohimè! Ch'invan sospiro! A miei lamenti
Sorda è la terra, e il ciel... Sollievo, aita
Io spero invan... gemono i figli oppressi
Da mortale languor... pallidi e muti
Volgon ver me le languide pupille
Piene di morte... il lor acerbo affanno
Premono in sen, che più di me lor duole.
Misera prole!... Ove ti trasse mai
Il mio fato crudel!... Oh Dio... Che miro!...
Cadonmi esangui ai piedi!... o figli!... o pena!...
O spettacol d'orrore!...
Ed io resisto ancora? E non m'opprime
Il digiuno fatal, l'aspro dolore?...
Per mio maggior tormento
Raddoppia il suo vigor fin la natura,
Ed essa ancor contro di me congiura.

Morte, de' miseri
Speme diletta,
Vieni, t'affretta,
Pietosa involami
A tanto orror.
M'è così barbaro

Il destin rio,
Che tu sei l'unico
Conforto mio,
Che invoco supplice
Il tuo rigor.

LA FARFALLA
CANZONE PER MUSICA.

FORTUNATA farfalletta,
Quant'invidio il tuo destino!
A nessun tu sei soggetta,
E non cedi, ch'al desir.
 Dal bel fior, che più ti piace,
Vai libando il mel soave;
Nè 'l tuo volo mai soggiace
D'alcun freno al rio martir.
 Ah perchè non fu 'l mortale
Destinato a sorte uguale?

 Ben è ver, ch'in sulla sera,
Allettata dal splendore
D'una face lusinghiera
Voli a un rapido morir;
 Ma di tua futura sorte,
Mentre vivi, affatto ignara,
Col fatal timor di morte
Mai non turbi il tuo gioir.
 Ah perchè non fu 'l mortale
Destinato a sorte uguale?

CELEBRANDOSI
il Nome dell'ornatissima Sigr. Elisa
W. de Villehaut.

CANTATA.

APOLLO AL VATE.

SORGI, t'affretta. Omai chiaro risplende
Il lieto dì sacro d'Elisa al nome;

I congiunti, gli amici ansiosi a gara
Volan a offrirle di rispetto e amore
Puri tributi; e tu t'arresti, e taci?
E muta pende la tua cetra ancora?
Qual mai sperì, che fia
Giusta scusa al silenzio? E che? Paventi,
Ch'all'eccelso soggetto atta non sia
La tua debole lira, e non rammenti,
Che d'almo ardore ognora
Accendo il vate, che virtude onora?

Il van timor deponi,
In me confida appieno;
Io spargerotti il seno
Di foco avvivator.

Offri alla vaga Elisa
D'Aonj fior un serto;
Chi tessè lodi al merte
Ottien il mio favore

Ma che? Non m'odi, e taci? E qual ti frena
Noto strano timor? Ah! ti comprendo:
D'offenderla paventi: umil, modesta
Ella è cotanto, ch'un verace encomio,
Fallace lode, figlia
D'adulazion, a lei parer potria...
Temi a ragion; quanto più 'l merto è grande
È tanto meno a se medesimo noto.
Taci pure, il concedo.

Di quanti rari pregi Elisa splenda,
Più ch'ogni lode pingè
La ragion, ch'al silenzio ti costringe

Se la Beltade appare
Velata in casto ammanto,
Spira un più dolce incanto,
Ed un più vivo ardor.

Tal la leggiadra Elisa
Amabil, e modesta,
Più dolci, e vivi desta
Sensi di puro amor.

LA ROSA PARLANTE

ANACREONTICA.

VAGA Rosina tenera,
Cura gentil di Flora,
Vanne alla ninfa amabile,
Che tanto m'innamora.

Del bello e impareggiabile
Destin contenta appieno,
Spargendo aure dolcissime,
A lei t'annida in seno.

Là de' miei sensi interprete
In dolce tuono dille,
Quali nel sen m'avvampano.
Vivissime faville.

Dille, che speme ed anima
Ell'è della mia vita;
L'idolo mio, l'unica
Delizia mia gradita.

Dille, ch'ineffabile
E 'l mio vivace affetto,
Che vivo oltre alle ceneri
Lo serberò nel petto.

E quando, oh Dio! già languida
Sul bianco sen cadrai....
Che la tua sorte invidio,
Morendo, le dirai.

TITO A BERENICE.

CANTATA.

DEL mio lungo indugiare stanco omai
Freme il popol Roman, nè più concesso
M'è 'l differir. O sventurato Tito!
A qual crudel partito
Astretto oggi ti trovi? Il sol pensiero
D'abbandonar l'amato ben, in core
Mi desta aspro dolore. Ah nò! I Romani,
A cui zelante ognor io consacrai
Ogni mia cura, esigere da Tito
Tanto non ponno. Ove ad ingiusta legge
Voglian il lor diletto
Padre più che sovran render soggetto,

Saprò scender dal trono, una capanna
A me più grata fia,
S'ivi meco riman l'anima mia.

Lasciar per sempre
Il mio tesoro!
Ahi nò! L'adoro....
A tal idea
Non regge il cor.
Poco mi costa
Ceder il trono,
E pago sono,
Se l'idol mio
Mi serba amor,

Ma che? Schiavo d'amore
Un Roman diverrà? Ma che? Tradire
Tito potrà la gloria, e alle future
Nazioni apparirà vile trastullo
Di sua cieca passion? Oh Dio! Perdona,
Amata Berenice, inonorato
Esister non potrei: tu stessa, o cara,
Cesseresti d'amarmi. Ah! che 'l morire
Men penoso mi fia del timore,
Ch'a Tito vil tu involi il tuo bel core.

Addio mio bene!
Ahi sento, o cara,
Strapparmi l'anima
Da pena amara,
Da inesprimibile
Crudo dolor!
Da te diviso
Mi vuol la sorte;
Ma meno barbara
Sarà la morte,
E avrò pietade
Del mio martor.

Fino al funesto
Estremo istante
Da te dividersi
L'alma costante,
Del fato in onta,
Giammai potrà.

Deh frena, oh Dio!
Il fier dolore;
Ambi siam vittima

Di gloria e amore;
Ma il mondo ognora
Ci ammirerà.

ANDROMACA

CANTATA.

OH Dei! Qual rio cimento! Se la destra
A Pirro io nego, il mio diletto figlio
Espongo a cruda morte;
S'a lui la dono, al caro mio consorte
Infida son. Barbaro, ingrato Cielo,
Del mio fatal dolore
Pago non sei; con disuman rigore
Disperata mi vuoi!
O del mio estinto sposo
Ombra diletta, ah porgimi consiglio,
Ond'a te fida, in vita io serbi il figlio!

I Greci perfidi
Mai pace avranno,
Finchè d'Iliaco
Sangue vedranno
Un solo germe
Vivere ancor.
Di rabbia fremono,
E del tuo figlio
La morte chiedono
Con reo furor.
In così barbaro
Fatal periglio
Dammi consiglio,
O grand'Ettor.

Ah! sì t'intendo, e ratta ad eseguire
I tuoi cenni m'appresto; all'ara io volo;
La man di sposa a Pirro
Là porgerò: d'un difensor, d'un padre
In lui l'aita io dono al figlio; un'alma
Tenera e generosa
Pirro nutre nel sen; al rio furore
De' spietati nemici
Involarlo saprà; ma stretto appena

Il fatal nodo, da me stessa io tosto
Incontrerò la morte,
Fida al dover di madre, e di consorte,
 Ombra gradita, aspetta,
 Nel tuo gelato seno
 La sposa tua diletta
 Fra poco stringerai.
 Dolce mi fia 'l morire;
 S' in vita resto, astretta
 La fè sono a tradire,
 Ch'eterna ti giurai.

CLORI AD AMORE

CANZONETTA PASTORALE PER MUSICA

IL volubil zefiretto
Và scherzando in varj lidi;
Segue il chiaro ruscelletto
Il primiero corso ognor.
 Sempre tenera e costante
Il fedel ruscello imito;
Segue Elpino del vagante
Venticello il rio tenor.
 Deh fa, ch'ei muti stile,
Onnipossente Amor,
O la sua cara immagine
Scancella dal mio cor.
 Or sul giglio, or sulla rosa
Lieve vola il vago insetto;
Suol la tortora amorosa
Col suo bene ognor restar.
 Vagheggiar più d'una bella
Suole il mio vezzoso Elpino;
Io la fida tortorella
Sono avezza ad imitar.
 Deh fa ch'ei muti stile,
Onnipossente Amor,
O la sua cara immagina
Scancella dai mio cor!

IL RITRATTO RAPITO

ANACREONTICA.

Composta per l'amico Della Rovere, in occasione, che gli venne rubata una scatola d'oro, ornata del ritratto dell'amabilissima sua sposa.

IL CONSORTE ALLA SPOSA.

PIANGO, o diletta sposa,
Piango un tesor smarrito,
Che per fatal destino,
Jeri mi fu rapito.

Crudel nemico avaro,
Dal rio metal tentato,
Osò destro involarmi
Il tuo ritratto amato.

Smarrir gemma preziosa
Senza gran duol potrei,
E inconsolabil sono
Per quella che perdei,

Ma del mio duol tu ridi,
Nè vuoi che sia sì fiero?
Ah, ben comprendo, o cara,
Il giusto tuo pensiero!

Svanita un dì sarebbe
L'immagine rapita;
Quella, ch'io serbo in seno
Staravvi ognor scolpita.

LA PARTENZA

CANTATA.

O FUNESTO dover! Dunque a partire
Costretto io son? Dunque da te, ben mio,
Dividermi degg'io?
Ohimè! Qual pena acerba
Tutto m'invade il sen! Da te lontano
Come viver potrò, speme adorata?
O duro istante! O fiera sorte ingrata!
Oh quanto, anima cara,

Per me fian crude l'ore!
O ria partenza amara!
O barbaro dolor!
 Nero timor fatale
Raddoppia il mio tormento;
Pavento, ch'un rivale
M'invola il tuo bel cor.
 Coll'umido tuo ciglio
Fede mi giuri, è vero;
Ma l'ombra del periglio
Darammi aspro martor.
 Cara, deh pensa, oh Dio!
Pensa, ch'il viver mio
Dipende dal tuo amor!

IL LAMENTO

CANZONETTA PER MUSICA.

 ORE spietate
Perchè volate,
Quand'al mio bene
Io son vicin?
 E il vol frenate,
Ore spietate,
S'a lui m'invola
Crudo destin?
 Deh! per pietate
Il vol frenate,
Quand'al mio bene
Io son vicin;
 E men spietate
Sol v'affrettate,
S'a lui m'invola
Crudo destin.

IL TRADIMENTO

CANTATA.

NUMI! che intesi? E fia mai ver? Tradirmi
Potè 'l mio ben! - Ah 'l dubitarne è vano!
Colla sua destra istessa
In questo foglio di mia cruda sorte
Segnò 'l fatal decreto!
E la promessa fede, e i dolci pegni,
E i replicati giuramenti? Oh Dio!
Tutto spense l'obblio!
Barbara, disleal, spergiura, ingrata,
Il fio ne pagherai; colla mia mano
Ti vò ferire il sen; s'al mio furore
Speri involarti, dell'eterno Nume
L'ira paventa. Ah! sì sull'empio capo
Cadrà l'ultice fiamma. La vendetta
La sola è del mio cor speme diletta.

Paventa, o ingrata,
Paventa il fulmine
Del giusto Nume
Vendicator.

Strage spietata
Fanne, o gran vindice
De' traditor.

Ah nò! Deliro.... I crudi voti miei
Non oda il Cielo! Vivi,
Vivi, o infedel, felice vivi; il fato
Me sol danna a morir!... Tu m'abbandoni!...
Oh Dio! Per te la vita
Sol m'era cara, e invano ora vorrei
Più a lungo tollerarla Ah! se pentita
Di tua barbarie un dì, sulla mia tomba
Tenero pianto verserai, fia pago
L'estremo mio desir; di questa sola
Vendetta omai serbo nel cor la speme.
Ah possa il mio rivale
Farti felice appien! Ch'ognor bramai
Renderti io pur contenta,
In mezzo a' tuoi piacer talor rammenta.

Rammenta, oh Dio!
Quanto t'amai,
Qual fè, qual tenero
Ardor serbai,
Come regnasti
Su questo cor.
S'a tal idea,

A te dal ciglio
Cadrà una lagrima,
Della mia rea
Sorte men cruda
Mi fia 'l rigor.

IL RITRATTO
D'ELISA W. DE VILLEHAUT

SONETTO.

AMABIL volto, donde il puro core
Tutto traspar, azzurre, e lusinghiere
Pupille soavissime, d'Amore
Nido, e specchio verace del pensiere,
Folte, e leggiadre chiome di colore
Biondo, che scendon oltre il cinto, nere
Sottili ciglia, labbro incantatore,
Denti lucidi al par di perle vere,
Tornito braccio, vaga eburnea mano,
Piede gentil, angusta, ed agil vita,
Bel portamento, tenero e vivace
Aspetto, grazia, leggiadria, sovrano
Pudor, decoro, forman la gradita
Dell'alma Elisa immagine verace.

ALL'OMBRA
DI J. J. ROUSSEAU

SONETTO

Composto all'Hermitage sulle Rime dettate
dall'amico d'HARCOURT.

GENIO, ch'or posi dentro muta tomba,
Su cui, chi nutre per virtude amore,
Al tuo nome, ch'ovunque alto rimbomba,
Offre in tributo cantici d'onore,
Del Greco vate la Dionea colomba
Offrirti qui dovrebbe Aonio fiore,
Ove straniero ai vizj, in cui l'uom piomba,
Di dolce calma in sen traesti l'ore.

Qui, del puro pensier spiegando i vanni,
Ai genitor dettasti del dovere
Le dolci norme, qui i mondani inganni
Disvelasti, sacrando il tuo sapere
Al bene de' mortali, ond'or d'affanni
Scevro, t'assidi sull'eterne sfere.

L'AMANTE DESOLATO

CANZONE PER MUSICA.

AMABIL augelletto,
Che co' tuoi dolci lai
L'aura beando vai,
Deh frena il lamentar!
L'amante tua vezzosa
Fra poco rivedrai;
Pe' figli vola ansiosa
Il vitto a procacciar.
Io quella, che perdei,
Non rivedrò giammai!...
Ah, i crudi affanni miei
Qual duol puote uguagliar!
Fra questi opachi lidi
Gemendo ognor m'aggiro;
E il crudo mio martiro
Morte può sol calmar,

LA LONTANANZA

SONETTO.

OPACHE nubi ingombrino del cielo
L'azzurre vie, Zefiro s'invole,
Frema Aquilone, d'un oscuro velo
L'aer si copra, impallidisca il sole;
Qual dopo orrendo fulminante telo
Snudata la foresta apparir suole,
Si sfrondi il bosco, sul languente stelo
Pendan le rose, i gigli, e le viole;
Taccian i lieti augelli; in mesti accenti
Solo si lagni Filomena; l'onde

Torbide e sibilanti abbia ogni rio;
In suon lugubre l'eco a miei lamenti
Risponda e notte e dì; da queste sponde
L'adorato mio ben, ahimè! partìo.

PER LA MORTE
DEL CELEBRE CIMAROSA

CANTATA A QUATTRO VOCI.

INTERLOCUTORI.
APOLLO, EUTERPE, MELPOMENE, TALIA.

APOLLO.
DIVINE suore, ah quale
Strano dolor v'invade! Afflitte e mute
Vi distemprate in pianto! Alto cordoglio
Traspar dal vostro volto! Ah la cagione
Del rio martor svelate!

EUTERPE.
E che? Nol sai?
L'ingorda Parca del moderno Anfione
Ha tronco il fil: chi a voci, a flauti, ed arpe
Soavemente dar vita sapea
Estinto or giace.

APOLLO.
Rea
È la perdita in ver; ma de' soavi
Concenti assai gli uman godero, e Giove
Vuol ch'ei fra noi s'assida
Nella celeste corte.

MELPOMENE.
Ed or chi mai
Alle tragiche voci i melodiosi
Concenti accoppierà?(46)

TALIA.
Chi mai gli arguti
Miei lievi scherzi, con mirabil arte,

Saprà condir d'amabile armonia? (47)

EUTERPE.

O perdita fatal! O sorte ria!

Morte spietata,
Perchè sì rapida
Contro il mio figlio
L'atra hai vibrata
Falce fatal?

MELPOMENE.

Perchè, o malnata,
L'ineinguibile
Sete saziata
Non hai nel sangue
D'empio mortal?

TALIA.

Perchè rapire
Chi le delizie
Fea degli umani,
E non ferire
Chi ne fa il mal?

EUT. MELP. TALIA.

Empia nemica
D'umanità,
Quando fia paga
L'ingiusta ed avida
Tua crudeltà?

APOLLO.

Deh il duol calmate! Dell'eletto Orfeo
Vivono l'opre ancor, e di soave
Lungo piacer sorgente
Per gli umani saran; fra loro ancora
Il suo felice emulato⁽⁴⁸⁾ soggiorna,
E co' divini suoni
L'udito e l'alma dolcemente incanta.
Altri moderni cigni
Grati concetti intesser sanno. Ah! lieto
Ritorni il vostro ciglio: dell'estinto
Novello Anfion l'urna di fior ornate,
E meco l'alto merto n'esaltate.

Lodiam del nuovo Anfione
L'accento incantatore,
Che sì graditi sensi
Altrui destava in core.

EUTERPE.

Lodiamo i melodiosi
Dolcissimi concenteri,
Che di piacer colmaro
Tutte l'umane genti.

APOLLO, ED EUTERPE.

Lodiam, cantiamo a gara
L'Orfeo di questa età
In ogni lido ognora
Il nome suo vivrà.

MELPOMENE sola.

Per lui profondi affetti
Altrui destai nè petti
Di duolo e di terror.

TALIA sola.

I suoi lieti concenteri
D'amabili concenteri
Inebbriaro i cor.

TUTTI.

Lodiam, cantiamo a gara
L'Orfeo di questa età;
In ogni lido ognora
Il nome suo vivrà.

SOPRA IL SUICIDIO.

QUANDO la vita è grave
Il vil si da la morte;
Vive lottando il forte,
E 'l rio destin non pave.

SPECCHIO DE' POETI

EPIGRAMMA.

L'ALMO Omero dopo morte
Sette madri ha ritrovato;
Mentre visse, fu forzato
Mendicar presso alle porte.

FINE

NOTE

(1) S'ALLUDE a madame Valayer Coster celebre pittrice di fiori, e d'altri oggetti inanimati.

(2) Madame Lebrun è tanto rinomata, ch'è inutile di tesserne le lodi. I suoi ritratti, ed i quadri rappresentanti: La pace, che riconduce l'abbondanza; Venere che lega l'ali ad Amore, e l'Amor materno sono riguardati con ragione come capi d'opera.

(3) Madame La Fayette diede alla luce Zayde, e la Principessa di Cleves; madame Tencin è l'autrice delle Memorie di Comminge; e madame Riccoboni del Marchese di Cressy, d'Ernestina, e di varj altri leggiadri romanzi.

(4) Cecilia è il titolo d'un romanzo di miss Burney, il quale ha formato le delizie d'ogni lettore tanto a Parigi, quanto a Londra, ed è riputato come una delle migliori produzioni della fine del secolo 18°.

Madame de Flahaut è l'autrice d'Adèle de Senange, romanzo, in cui splendono a gara l'interesse dell'azione, l'ingenuità de' caratteri, la leggiadria dello stile, l'artifizioso sviluppo degli eventi, e quell'amabil colorito, que' sentimenti delicati, quelle tenere espressioni dell'anima, che appartengono esclusivamente al bel sesso.

Adele e Teodora è il titolo d'un romanzo di madame de Genlis scritto con maestria, ed incanto: l'episodio della moglie rinchiusa nel sotterraneo è degno d'una eloquentissima penna. Citando le donne, che si sono segnalate, scrivendo in prosa, egli è impossibile di passar sotto silenzio la celebre madame de Staël. Le sue opere ridondano in ogni lato di luminose idee, di robusti pensieri, e d'ingegnosissime espressioni.

(5) S'allude alle bellissime stanze dell'insigne poeta Lebrun dirette alle donne, che si diletmano di comporre de' versi.

(6) I leggiadri versi delle signore d'Hauptoult-Beaufort, Bourdic-Viot, Verdier, Beauharnais, Dufrenoy, Pipelet, e Guichelin giustificano la mia asserzione.

(7) Il fatto è veridico, e madame de Genlis ne racconta nelle sue opere uno quasi simile.

(8) Madame La Sablière diede, per lo spazio di vent'anni, un giocondo asilo nella propria casa al suo tenero amico, il celebre La Fontaine, che privo di beni di fortuna non partecipò mai de' favori del governo; tant'è pur vero, che i Grandi propendono troppo spesso a trascurare l'uomo di merito,

cui sono ignote l'arti dell'intrigo, e dell'adulazione! L'immortal favoleggiatore ebbe la disgrazia di perdere la sua preziosa amica. Madame d'Hervart s'affrettò di consolarlo, offrendogli la propria casa. Il modo, con cui essa gliene fece l'offerta, e la risposta dell'ingenuo poeta meritano, che se ne faccia memoria; J'ai appris, ella gli disse, le malheur qui vous est arrivé, et je viens vous proposer de loger chez moi. J'y allois, le rispose l'amabilissimo La Fontaine, modello d'incomparabil ingenuità.

(9) S'intende di parlar de' tempi de' cavalieri erranti, il cui primitivo e principale scopo fu di difendere il bel sesso, e l'innocenza perseguitata.

(10) Zenobia regina di Palmira città della Siria sconfisse i Romani nell'Egitto, e nella Persia; ma fu alla fine fatta prigioniera dall'imperator Aureliano.

(11) Semiramide regina di Babilonia riportò varie segnalate vittorie, e fu il terrore de' monarchi dell'Asia. Fra le regine, che si resero celebri nell'armi si citano principalmente Tomiri regina degli Sciti; Baodicea regina de' Britanni; Margherita Waldemar regina di Danimarca; Margherita d'Angiò regina d'Inghilterra; Giovanna di Montfort, duchessa di Bretagna; Enrichetta d'Inghilterra moglie di Carlo I°, e figlia d' Enrico IV° &c.

(12) L'istorie antiche e moderne ridondano di luminosi esempj del marziale valore dimostrato da molte donne private.

(13) Telesilla nata in Argo nel Peloponneso, insigne poetessa, e rinomatissima guerriera, fra le altre illustri imprese, liberò la sua patria assediata da Cleomene re di Sparta, nell'anno 657 avanti G. C.

(14) Nell'anno 1429 Giovanna d'Arc contadina nata a Domremi costrinse gli Inglesi a levar l'assedio d'Orleans, e condusse trionfante Carlo VII° a Reims, ove fu consacrato re.

(15) Nella guerra tra Filippo di Valois, ed Edoardo III° insorta per la contesa del regno di Francia, la città di Calais fedele a Filippo, a cui secondo il disposto della legge Salica, si spettava la corona, sostenne un assedio di undici mesi. Edoardo, avendola alla fine soggiogata, irritato dall'ostinata difesa, ordinò, che tutti gli abitanti fossero passati a fil di spada, e non volle rivocar il suo barbaro comando, se non se a condizione, che sei de' principali cittadini gli venissero rimessi incatenati, co' piedi nudi, e la corda al collo. Le sei vittime infelici furono presentate ad Edoardo in tale lagrimevole stato: egli ne ordinò tosto il supplizio; ma la regina supplicò tanto, che ottenne la loro grazia. Questo fatto successe nell'anno 1347.

(16) Le monache chiamate surs de la Charité, prima della rivoluzione, assistevano gli ammalati negli ospedali di Francia, e ne sono tuttora le pietose guardiane in varie città dell'Europa.

(17) Antigone, sorella di Polinice, avendo per eroico zelo violato l'ordine de' magistrati di Tebe, col quale s'intimava la pena di morte a chi avesse dato sepoltura al cadavere di suo fratello, fu condannata a morir di fame.

(18) L'anno 69 dell'era cristiana, Sabino principe Gallo si ribellò contro Vespasiano imperator romano, da cui essendo stato alla fine soggiogato, fu costretto di rifugiarsi in un sotterraneo. Eponina volò a dividere le angosce dell'amato consorte, e stette seco, per lo spazio di nove anni, nella trista spelonca, ove diede alla luce due figli. Finalmente essendo stato il loro asilo scoperto dall'imperatore, furono ambedue barbaramente condannati alla morte. Pantea moglie d'Abradate, Porzia maglie di Bruto, Paolina moglie di Seneca, Arria moglie di Peto, Camma vedeva di Sinate seppero con ugual zelo immolarsi pe' loro sposi.

(19) Il fatto è conforme al vero. Bianca era moglie di Giovanni della Porta governor di Bassano, ch'ella difese con gran valore, dopo la morte del suo marito, ma invano, essendo stata fatalmente

costretta di cedere alla superiorità delle forze del tiranno Ezzelino.

(20) Egli è impossibile di non sentirsi penetrar l'anima dai più teneri sensi d'amore, di riconoscenza, e d'ammirazione, allorchè si rammenta qual magnanima energia, qual eroico valore, qual instancabile fermezza le donne Francesi dimostrarono negli orribil tempi del terrore verso tutti coloro, coi quali erano legate dai vincoli del sangue, dell'amore, o dell'imeneo. La posterità ne leggerà con vivo trasporto le luminose memorie.

(21) S'allude all'orrende stragi commesse nelle prigioni nel settembre dell'anno 1792.

(22) Mademoiselle de Sombreuil salvò con inimitabil coraggio il proprio padre dall'orribil macello seguito nel mese di settembre del detto anno. Mademoiselle Cazotte merita d'esser citata per aver coll'istesso magnanimo zelo salvato la vita al suo genitore.

(23) Erifile sedotta dai doni di Polinice scoprì l'asilo, in ani stava celato il suo consorte Anfiarao, e fu causa della sua morte.

(24) Medea prima di fuggire in compagnia di Giasone, uccise il suo fratello Absirto, e ne disperse i membri sulla strada, affine di trattenere i passi del suo genitore.

(25) Le Lesbiane, avendo saputo, che i loro sposi, pendente la loro assenza, s'erano uniti ad altre donne, ne fecero, al loro ritorno, un'universale barbara strage.

(26) Caterina de' Medici madre di Carlo nono fu la principale istigatrice della Saint-Barthelemy.

(27) La situazione di Saint-Preux è tratta dal primo volume della Nouvelle Héloïse, dell'inimitabile J. J. Rousseau.

(28) Avevo appena terminato i miei studj, quand'ebbi la disgrazia di perdere l'amato mio genitore. Celebre nella professione d'Avvocato egli aveva difeso con prospero successo le vedove e gli orfani; ed io lo divenni fatalmente nell'epoca, in cui cotanto abbisognavo dell'esempio, e della tenerezza paterna: ma se rimasi privo della sua presenza e de' suoi providi consigli, egli mi lasciò un nome, che mi fece provar spesse fiato, quanto sia vantaggioso il portar quello d'un uomo, che ha goduto della pubblica estimazione.

(29) L'amico, di cui parlo, nomato Cezeron, fu decapitato nell'età di 23 anni. Quest'amabile giovine univa ad una vasta erudizione una vivace fantasia, e le più felici disposizioni per l'eloquenza. Nell'Epoca del 31 Maggio, avendo avuto il coraggio di parlare con gran facondia contro l'anarchia, ei venne arrestato, e condannato alla morte come realista, benchè fosse uno de' più sinceri, e zelanti partigiani della vera libertà. Legati dai più teneri vincoli dell'amicizia, fin dal tempo, in cui ci trovavamo entrambi in collegio, sentendo aumentar il nostro affetto collo sviluppo della ragione, eravamo divenuti quasi inseparabili. Allorchè ei fu incarcerato, trovai i mezzi di penetrare nella sua prigione, affine di porgergli qualche conforto. Ei prevedeva la sua futura sorte, e riguardandola senza spavento, conversava meco sopra Demostene, Cicerone, e Rousseau, modelli d'eloquenza, ch'egli avrebbe forse uguagliati un giorno. Mi scrisse prima d'andar alla morte; io raccolsi gli ultimi suoi pensieri, e l'ultime sue aure di vita. Un sì doloroso quadro rimarrà sempre scolpito nel mio cuore, e finch'esisterò non tralascierò mai d'offrire un omaggio di lagrime a quel sventurato garzone, la cui amistade abbellì una parte della mia esistenza, e la cui perdita ne avvelena il rimanente.

(30) L'esimio Tacito sarà eternamente il terrore degli oppressori. La perdita della sua storia della fine del regno di Nerone è irreparabile.

(31) Fleurus è una pianura del Belgio resa famosa da due memorande battaglie guadagnate da' Francesi; l'una nel 1690 sotto il comando del Maresciallo di Luxemburgo, e l'altra sotto il comando del Gen. Jourdan nell'anno secondo della Repubblica.

(32) Arcole fu il teatro d'una delle celebri vittorie del Gen. Bonaparte riportate contro gli Austriaci.

(33) Il celebre Raynal perdè le sue sostanze, e fu esiliato a Marsilia, per aver pubblicato la sua pregiatissima storia filosofica delle due Indie.

(34) Marco Giunio Bruto si diede la morte nell'anno di Roma 711, dopo la perdita della battaglia di Filippi, che fondò la rovina della libertà Romana. Egli è quasi impossibile di leggere la storia della sua morte senza onorar col pianto la memoria d'un sì virtuoso Repubblicano.

(35) Barnevelt, avvocato generale degli stati d'Olanda, fu condannato a morte nell'anno 1619, per causa degli intrighi dello Stathouder Maurizio di Nassau, il quale, paventando la sua inflessibile fermezza, comprò i giudici, e lo fece condannare sotto il falso pretesto d'una congiura contro lo stato.

(36) Il celebre Michele Montaigne scrisse: La mélancolie est friande: questa singolar espressione d'uno de' nostri più profondi moralisti prova quali voluttuose sensazioni la malinconia possa destarci nell'anima.

(37) S'allude agli immortali poemi epici d'Omero, Virgilio, Tasso, ed Ariosto.

(38) La leggiadrissima operetta intitolata Paul et Virginie avrebbe da se sola contribuito a render celebre Bernardin de Saint-Pierre, s'egli non avesse di già imitato felicemente le stile del gran J. J. Rousseau nel suo libro, intitolato, les Etudes de la Nature. Virginia può riguardarsi come una delle migliori produzioni del secolo; ella è stata dettata dall'amore, e si rilegge spesso fiate con grandissimo piacere.

(39) Rancé si rese celebre nei decimo settimo secolo colla sua riforma della Trappa. Il motivo della sua innovazione non è ben noto. Taluni credono, che l'entusiasmo religioso, il quale ha tanta forza sull'ardenti immaginazioni fosse il suo stimolo principale. Altri son d'avviso che la disperazione amorosa sia stata la sola cagione della sua rigorosa riforma. Essi pretendono che amato da una donna, ch'egli adorava, correva a rivederla dopo l'assenza di tre giorni. Era notte, ed una lampada illuminava l'appartamento, ove credeva di ritrovarla. Cosa vi scorge egli mai? In un lato un corpo esanime senza capo, disteso in una bara aperta, e in un altro canto, la testa sfigurata del cadavere! Spaventato dall'orrendo spettacolo ei crede scorgervi un avviso del cielo, abbandona il mondo, vola a seppellirsi nel chiostro, di cui era abate, e vi stabilisce le leggi le più severe. Non v'ha ragione per credere quest'istoria più verace dell'altra, ma io l'ho adottata come la più poetica.

Comminge è noto per gli amori con Adelaide de Lussan, ed il suo ritiro nella Trappa. Madame de Tencin ne ha scritto un'interessantissima storia.

(40) Il cadavere di Turenne, che venne barbaramente divelto dal suo mausoleo, fu ritrovato a caso nel serraglio delle bestie feroci. Il governo irritato dalla profana violazione dell'auguste ceneri d'un eroe le fece riporre in una marmorea tomba.

(41) Il mausoleo di madame de Sevigné, Donna celebre pel suo spirito, e principalmente per le sue lettere, modello di stile epistolare, fu spezzato a Grignan ne' sanguinosi giorni, che disonorarono la nostra rivoluzione, e le sue preziose reliquie vennero indegnamente mutilate.

(42) Il cito. Legouvé lesse all'Istituto nazionale il poemetto sulla sepoltura nel tempo in cui i defunti venivano sotterrati colla massima indecenza, ed ha il merito d'aver in parte contribuito a destare l'attenzione del governo sopra il grave abuso, che fu alla fine saviamente riformato. (Nota del Traduttore.)

(43) S'allude all'opere immortali de' rinomatissimi scrittori Montesquieu, Rousseau, Voltaire e Raynal.

(44) Egli sembra veramente, che la natura abbia creato le foreste per offrire alle nostre ceneri un placido asilo. Il loro cupo silenzio conviene a quello della tomba; la loro calma s'addice al muto riposo dell'urna funeraria, e si direbbe, che i loro folti rami, mentre s'inclinano versa la terra, vanno cercando qualche mausoleo, onde vagamente coprirlo colle loro verdi frondi.

(45) L'uso di piantar de' fiori intorno alle tombe de' congiunti è praticato in varj cantoni detta Svizzera. Nulla si può immaginare di più proprio, nulla di più commovente, e sempre più si scorge, che quanto meno l'uomo si scosta della natura, tanto più conserva nel core l'innata sua preziosa sensibilità.

(46) S'allude al signor Giovanni Paesiello, rinomatissimo compositore di musica. Gli imparziali conoscitori lo riguardano come uno de' Genj musicali del secolo, uguale senza fallo, se non superiore al celebre Cimarosa.

(47) Arte profonda, fecondissima immaginazione, tenera sensibilità, ed il più squisito gusto sono i principali pregi, che risplendono nelle varie Opere serie del gran Cimarosa. Esse sono tanto note, ch'inutil cosa sarebbe il farne qui l'enumerazione. Basti il citarne gli Orazj ed i Curiatzj, la Penelope, ed il Sacrificio d'Abramo.

(48) Ugualmente felice nel genere tragico, che nel comico, il prelodato compositore ha copiosamente arricchito il Teatro Buffo Italiano di varie bellissime opere. Lasciando a qualche perito amatore della musica, drammatica la cura di farne l'elogio e l'analisi, non ne citerò se non che due sole, cioè Il Matrimonio segreto, e le Trame deluse. E quì mi sia permesso il far una breve riflessione, che ridonderà ancora in lode del rinomato Cimarosa, Se i nostri libri d'Opera Buffa, o per dirlo alla Francese, i nostri poemi comici meritano, in gran parte, i giusti rimproveri de' conoscitori Italiani e Francesi, se il nostro moderno Orfeo ha saputo vestirli d'una musica quasi divina, cosa non avrebbe egli mai fatto, se gli fossero toccati in sorte soggetti comici bene scelti, e ben trattati? Ma quale, mi si dirà certamente, qual è mai la causa d'una sì strana sterilità in un paese riconosciuto pel nido prediletto delle Bell'arti? La cattiva, per non dir pessima organizzazione teatrale, la forma de' teatri favorevole al cicaleggio de' Zerbini e delle Dame, e funesta agli orecchi de' veraci amatori dell'arte drammatica, l'ignoranza e l'avarizia degli impresarj, e varie altre cagioni, ch'io taccio per brevità; ma non la mancanza di buoni autori, e di buon gusto, sono la vera sorgente dell'accennato difetto. Il solo Casti poeta rinomatissimo per varie bellissime opere epiche, liriche, e drammatiche, conosciute in tutta l'Europa, ed autore del Re Teodoro, della Grotta di Trofonio, &c. basti per prova della mia asserzione. Tant'egli, quanto il celebre Paesiello, si trovano in questa novella Atene, ove essendosi stabilito uno spettacolo comico-musicale Italiano, frequentato dal fior degli amatori delle Bell'arti, sentesi più ch'altrove risuonar giornalmente il sudetto rimprovero. In nome della loro patria, in nome di tutte le persone di gusto, li invito ad unire le loro incantevoli lire, e a vendicar l'onor dell'Italia, offrendoci un modello d'opera comico-musicale. Non sono nè il primo, nè il solo che formi questo voto; varj celebri Letterati Francesi lo ripetono ogni giorno, e mi giova sperare, che saremo alla fine esauditi; perchè è cosa veramente strana, che nel bel lido ove si trovano felicemente riuniti i Casti, i Gianni, i Paesiello, i Tarchi, i Cherubini, il repertorio dell'Opera Buffa Italiana non si trovi copiosamente fornito d'opere, che nulla lascino a desiderare.

Livros Grátis

(<http://www.livrosgratis.com.br>)

Milhares de Livros para Download:

[Baixar livros de Administração](#)

[Baixar livros de Agronomia](#)

[Baixar livros de Arquitetura](#)

[Baixar livros de Artes](#)

[Baixar livros de Astronomia](#)

[Baixar livros de Biologia Geral](#)

[Baixar livros de Ciência da Computação](#)

[Baixar livros de Ciência da Informação](#)

[Baixar livros de Ciência Política](#)

[Baixar livros de Ciências da Saúde](#)

[Baixar livros de Comunicação](#)

[Baixar livros do Conselho Nacional de Educação - CNE](#)

[Baixar livros de Defesa civil](#)

[Baixar livros de Direito](#)

[Baixar livros de Direitos humanos](#)

[Baixar livros de Economia](#)

[Baixar livros de Economia Doméstica](#)

[Baixar livros de Educação](#)

[Baixar livros de Educação - Trânsito](#)

[Baixar livros de Educação Física](#)

[Baixar livros de Engenharia Aeroespacial](#)

[Baixar livros de Farmácia](#)

[Baixar livros de Filosofia](#)

[Baixar livros de Física](#)

[Baixar livros de Geociências](#)

[Baixar livros de Geografia](#)

[Baixar livros de História](#)

[Baixar livros de Línguas](#)

[Baixar livros de Literatura](#)
[Baixar livros de Literatura de Cordel](#)
[Baixar livros de Literatura Infantil](#)
[Baixar livros de Matemática](#)
[Baixar livros de Medicina](#)
[Baixar livros de Medicina Veterinária](#)
[Baixar livros de Meio Ambiente](#)
[Baixar livros de Meteorologia](#)
[Baixar Monografias e TCC](#)
[Baixar livros Multidisciplinar](#)
[Baixar livros de Música](#)
[Baixar livros de Psicologia](#)
[Baixar livros de Química](#)
[Baixar livros de Saúde Coletiva](#)
[Baixar livros de Serviço Social](#)
[Baixar livros de Sociologia](#)
[Baixar livros de Teologia](#)
[Baixar livros de Trabalho](#)
[Baixar livros de Turismo](#)